Nuova Stagione

SETTIMANALE DIOCESANO DI NAPOLI

N. 3 • 25 gennaio 2015 • € 1,00

Anno LXIX • Poste Italiane S.p.A. • Spediz. in abbon. postale • D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, Aut. 014/CBPA-SUD/NA • Direzione e Redazione Largo Donnaregina, 22 • 80138 Napoli

Il migrante è la carne di Cristo

Crescenzio Card. Sepe

Alla richiesta così forte e sentita di alcuni nostri fratelli e sorelle di essere confermati, non potevamo non rispondere con gioia "sì!", perché l'impegno di questi amici è quello di vivere con generosità e responsabilità la fede ricevuta nel battesimo, cresciuta nell'esperienza di vita, giunta a maturazione nell'adesione a Cristo.

alle pagine 8 e 9

VITA DIOCESANA

Formazione permanente del clero: spunti dalla relazione di don Luigi Ciotti

3

VITA DIOCESANA

In piazza Mercato la Giornata della Vita

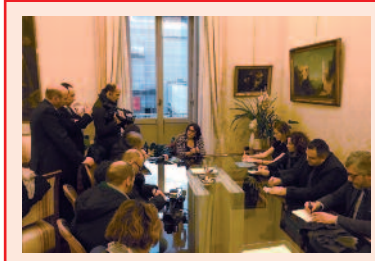
5

SPECIALE

La Giornata dei Migrantes

8 e 9

CITTÀ



La legge anticorruzione tra prevenzione e repressione

11

Il bicentenario di don Bosco 2

Nove candidati al presbiterio diocesano 7

Si insedia il nuovo Prefetto Pantalone 11

Gli interventi

Alessandro Boemio • Rosario Borrelli
Modesto Bravaccino • Giuseppe Buono
Melissa Carpentieri • Oreste D'Amore
Margherita De Rosa • Silvia Miller
Lorenzo Montecalvo • Luigi Maria Mormone
Giuseppe Ossorio • Antonio Paciello
Angelo Russo • Caterina Russo
Mariangela Tassielli • Fabio Testa
Elisa Turco • Anna Turiello

Niente alcool ai minori 12

Casoria festeggia San Mauro 13

Tableaux vivants al Museo diocesano 14

Ministri straordinari della Comunione

Convegno diocesano

Tempio del Buon Consiglio a Capodimonte 24 e 26 gennaio

Il convegno si svilupperà sul tema: "Date voi stessi loro da mangiare. Il ministero straordinario: una risposta alla fame di Dio".

Sabato 24 gennaio

Ore 9 – Arrivo e accoglienza
Ore 9.30 – Celebrazione delle Lodi mattutine presieduta da Mons. Nicola Longobardo, Rettore della Basilica dell'Incoronata Madre del Buon Consiglio a Capodimonte.
Ore 10 – Introduzione al Convegno di don Luigi Calemme, direttore dell'Ufficio Diocesano. Intervento di Mons. Salvatore Esposito, Vicario Episcopale per il Culto Divino e la disciplina dei Sacramenti – "La fame di Dio, la fame dei poveri". Ore 11 – Risonanze in sala. Comunicazione di don Rosario Borrelli, Direttore Ufficio Migrantes
Ore 12 – Conclusione con omaggio alla Vergine.

Lunedì 26 gennaio

Ore 16 – Arrivo e accoglienza
Ore 16.30 – Preghiera iniziale
Ore 16.45 – Intervento di Antonio Salvo, Medico internista e consulente presso l'Infermeria della Residenza del "Gesù Nuovo" di Napoli – "La terza età tra cura, benessere, felicità e fragilità. Un approccio metodologico nuovo".
Ore 17.30 – Adorazione
Ore 18 – Celebrazione del Vespro presieduta da Mons. Antonio Franco, Direttore dell'Ufficio diocesano per la Pastorale della Terza Età. Si ricorda a tutti i Ministri Straordinari della Diocesi che la partecipazione al Convegno Diocesano, come alla formazione permanente decanale, è fondamentale ai fini del rinnovo del mandato, che si svolge nel proprio decanato, nel corso dell'anno pastorale, secondo le disposizioni del Decano stesso. Pertanto, in entrambi i giorni del convegno, un rappresentante dei ministri straordinari per parrocchia dovrà recarsi presso la postazione del decanato di appartenenza, allestita in Basilica, per segnalare l'effettiva presenza del proprio gruppo di operatori pastorali.

* * *

Centri del Vangelo

Sabato 31 gennaio, dalle ore 9.30 alle 13, si svolgerà, presso il Seminario Maggiore di Capodimonte, il secondo incontro di formazione guidato da don Luigi Pecoraro.

Un ricordo "autobiografico" di don Bosco nel bicentenario della nascita

La preziosità della virtù

Sono nato il 16 agosto del 1815, in un paesino sperduto, figlio di umili contadini. Rimasi orfano a due anni ma all'età di nove feci un sogno: in esso Gesù e la Vergine mi preannunziarono la mia futura missione, sogno che mi rimase impresso tutta la vita. Mi pareva di essere vicino casa, in mezzo a ragazzi che si divertivano in un cortile. Alcuni ridevano, altri giocavano, non pochi bestemmiavano. Al sentire le bestemmie, mi slanciai in mezzo a loro, usando pugni e parole per farli tacere. Ed ecco apparirmi un uomo venerando, nobilmente vestito, con una faccia così luminosa che non riuscivo a rimirarla. Mi chiamò per nome e mi ordinò di mettermi a capo di quei ragazzi aggiungendo: «*Non con le percosse, ma con la mansuetudine e la carità dovrai guadagnare questi tuoi amici. Fa' dunque loro subito un'istruzione sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù*». Al mattino raccontai il sogno e mia madre disse: «*Chissà che tu non diventerai sacerdote*».

La mia famiglia era poverissima, però la Provvidenza mi fece incontrare persone che mi aiutarono. Facevo a piedi molti chilometri per andare a scuola, portare le mucche al pascolo e lì sul prato, sotto una pianta, leggevo. Per raggranellare i soldi necessari per lo studio imparai qualche mestiere: il sarto, il fabbro, il calzolaio. Tutto mi sarebbe servito. A Chieri, avevo 16 anni, fondai la "Società dell'allegria", una compagnia di amici fantastici e che ci sapevamo divertire senza offendere il Signore. Appena prete, arrivato a Torino, incontrai troppi ragazzi con il volto triste, arrabbiato e cupo, sfruttati e soli, senza speranza. Allora non si parlava di crisi economica ma i ragazzi erano davvero trattati male dai padroni, per cui mi diedi da fare e nel tempo libero venivano all'oratorio e insegnavo loro a scrivere e apprendere un mestiere.

Destinai tutto ciò che avevo, i miei pochi spiccioli e le mie energie per costruire l'oratorio, in cui i ragazzi potessero correre e giocare, scoprire nuovi amici e crescere felici. Non fu facile, tra debiti e ostacoli di ogni genere, ma con tanta fede e senza perdere il buon umore ci riuscii. Il mio più grande amore era Gesù. Ogni giorno, celebrando l'Eucarestia, mi incontravo con lui, gli parlavo, lo ascoltavo, lo

contemplavo, lo pregavo. La mia gioia era quella di aiutare tutti voi a incontrarsi con Lui, soprattutto nella Eucarestia. Un altro amore è stata Maria, la tutta santa, la Madre ammirabile, l'Immacolata. Insegnai a chiamarla "Aiuto dei cristiani" per invocarla con tutte le forze, in nostro soccorso, quando è più difficile essere cristiani.

Alcuni, anche preti, mi dicevano di smettere, di lasciar perdere quei ragazzi, quei furfanti che riempivano il mio oratorio e le mie giornate, altri, gente lontana dalla Chiesa mi incoraggiava a continuare. Ricevevo buone offerte per pagare i debiti che facevo per sfamarli e mandarli a studiare. Ma io avevo bisogno di qualcosa in più. Allora chiamai i più buoni che erano cresciuti con me fin dall'inizio e la sera del 26 gennaio 1854, fuori faceva monto freddo, ma nella piccola stanzetta si respirava un clima caldo, di famiglia, parlai loro con franchezza, avevo bisogno del loro aiuto, per continuare l'oratorio, il servizio ai giovani.

Quello che loro proposi era una vera chiamata del Signore che attendeva la loro risposta. Nessuno doveva sentirsi obbligato avrei lasciato un tempo per decidere di iniziare, con l'aiuto del Signore un periodo di esercizio pratico della carità verso il prossimo, e più in là questa promessa si sarebbe dovuta trasformare in voto. A partire da quella sera diedi il nome di salesiani a tutti quelli che avrebbero adottato questo genere di vita. Con il piccolo gruppo sperimentai un metodo davvero particolare l'educazione dei giovani: il sistema preventivo, fondato su tre pilastri: Ragione, religione e amorevolezza. Ben presto grande spazio ebbero dei laici, il terzo ramo della famiglia salesiana, I Cooperatori, o salesiani cooperatori, impegnati a vivere in pienezza la vocazione cristiana e impegnati nella società e nella Chiesa per l'educazione dei giovani. Vi prometto la mia preghiera per ciascuno di voi cittadini, perché siate felici ora e nell'eternità.

Elisa Turco
Figlie di Maria Ausiliatrice
(Salesiane di Don Bosco)

Vita cristiana ed impegno politico, si può fare

Venerdì 16 gennaio u.s., nella parrocchia san Carlo Borromeo del Centro direzionale, si è tenuto l'ultimo incontro di formazione politica del laboratorio Filippo Luciani, organizzato dalla AC diocesana di Napoli. Il relatore scelto era Nicola Campanile, ex Sindaco di Villaricca e più volte assessore tecnico in altri comuni della provincia di Napoli. Perché Nicola? Innanzitutto l'appartenenza all'AC, appunto "appartenenza" e non semplice partecipazione, come più volte si è evinto nelle parole dette, con amore e convinzione.

Partiamo dall'inizio, Nicola nel '88 vince un concorso pubblico e lascia la sua terra per trasferirsi a Bologna: la rossa e atea Bologna. Ci racconta come si preparò ad affrontare la sua nuova vita in una nuova città, lo fece innanzitutto con la preghiera, preparando lo spirito e promettendosi di viverla sempre come un dono di Dio.

Nel ripercorrere la storia della sua esperienza ci ritroviamo a riflettere sulla storia contemporanea del nostro paese, dal dopoguerra, quando "pochi" giovani si incontravano per rifare l'Italia contro pericoli ben più gravi di quelli di oggi, passando per le scelte della nostra chiesa dopo il '68, dalla cattiva interpretazione della scelta religiosa, che significò nel concreto l'abbandono dell'impegno politico, per guardare dall'esterno, per non sporcarsi. Rimarcando che invece proprio l'impegno dell'AC diede all'Italia la Costituzione più invidiata dai paesi democratici.

Nicola, non si spiega come tante donne e uomini cattolici onesti e capaci, abbiano lasciato il campo a persone interessate solo ad arricchire il loro patrimonio. L'indice è puntato soprattutto verso i cattolici pigri, ai quali basta osservare alcune pratiche religiose per sentirsi bene.

Nicola ci racconta l' arrivo nella città rossa, il suo impegno nel sindacato, la Cisl, e poi nei comitati. Quest'ultimi sono stati un veicolo importantissimo per tramutare la teoria politica in impegno quotidiano, siamo negli anni '90, si passa da tangentopoli alle stragi, alla nascita di nuove esperienze politiche, compreso il tentato rinascimento napoletano del '93. La scelta, coraggiosa, di scendere in campo, come si diceva in quegli anni, di partecipare con modalità nuove, slegata dalle vecchie logiche di potere, arriva nel '96. Candidato a Sindaco, dove? A Villaricca, paese d'origine, ma anche comune sciolto per infiltrazioni camorristiche. Molti si saranno chiesti, ma chi te lo fare? Hai un buon lavoro, una bella famiglia…vai in chiesa tutte le domeniche…vita perfetta! No, Nicola esercita un suo diritto, quello di essere cristiano! Crea un comitato/laboratorio dove giovani, professionisti e gente comune hanno lo stesso obiettivo di dimostrare che si può. Cita papa Francesco, quando dice che bisogna "sporcarsi", "immischiarsi" nella politica, non è giusto guardare con disprezzo da lontano, non serve a nulla, bisogna esserci.

Nel programma intitolato profeticamente "Si può fare" emerge un punto fondamentale riguardante gli appalti pubblici: Aste pubbliche per dare trasparenza e legalità dimenticate da tempo.

Dopo l'esperienza di Villaricca, ci saranno altre collaborazioni, questa volta come Assessore tecnico in giunte di alcuni comuni della provincia napoletana. Battaglie contro il malaffare, la burocrazia, la giustizia amministrativa,…

Il racconto dell'impegno politico di Nicola colpisce perché non è improntato su successi e potere ma su partecipazione e servizio: mettersi al servizio del proprio paese con i propri mezzi e capacità.

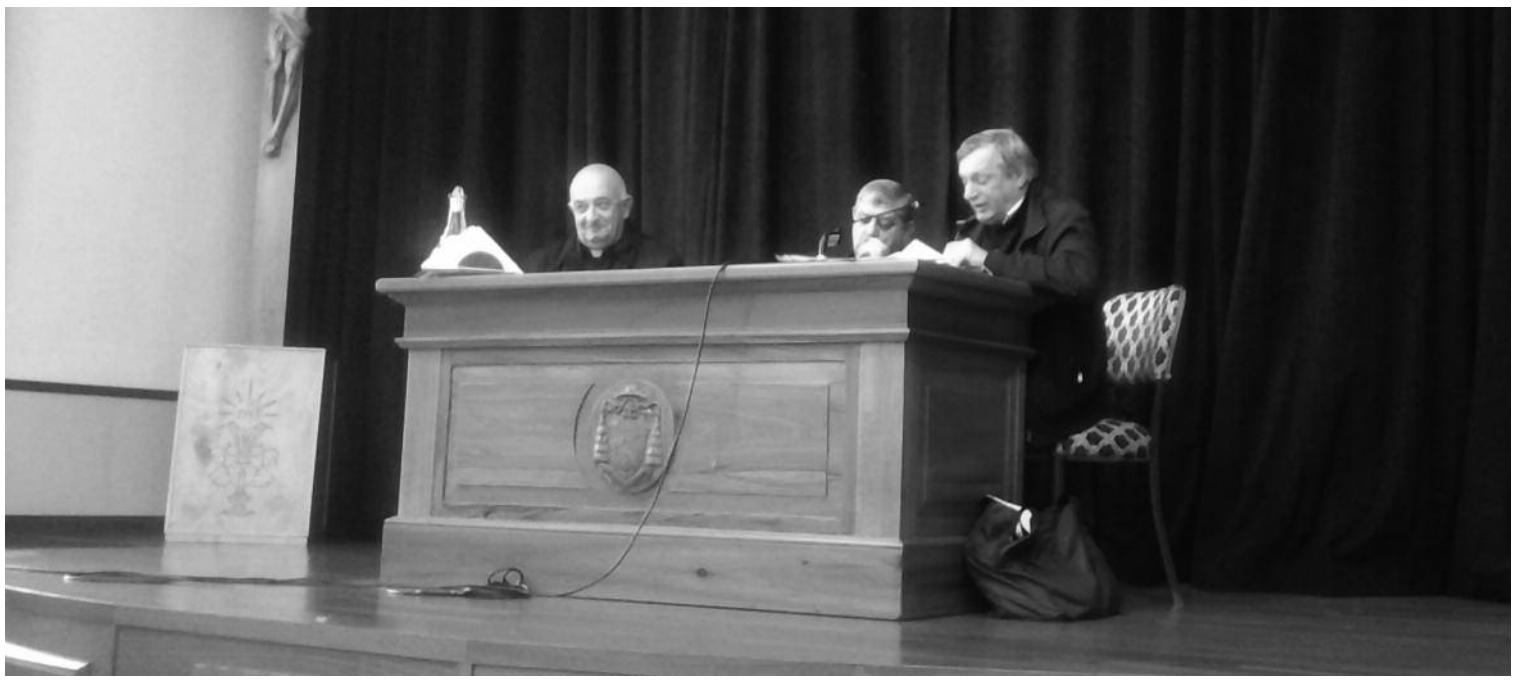
Questo è il messaggio di Nicola ripreso dalle parole del Papa: "bisogna immischiarsi e sporcarsi le mani, non guardare dall'esterno."

Per concludere, il laboratorio di formazione politica F. Luciani ci ha fatti riflettere sull'importanza della partecipazione ed il servizio che ogni cristiano ha il dovere di assumere: si può fare.

Fabio Testa
Presidente Azione Cattolica
Parrocchia Santa Famiglia

Alcuni spunti tematici alla luce della relazione tenuta da don Luigi Ciotti, fondatore del Gruppo Abele e dell'Associazione Libera, all'incontro di formazione permanente del clero tenutosi al Seminario Maggiore lo scorso 13 gennaio

Fame di giustizia



Un documento fondamentale che fa emergere le radici del sottosviluppo del Sud, le disparità, le ingiustizie e le possibili soluzioni è quello pubblicato il 18 ottobre 1989: «Sviluppo nella solidarietà. Chiesa italiana e Mezzogiorno». Alla nota n. 1 leggiamo: «Tale documento – disse Giovanni Paolo II il 9 novembre 1990 a Napoli, incontrando la popolazione in piazza Plebiscito – può ben essere considerato la traduzione non solo pastorale, ma anche politica, nel senso più alto del termine, del progetto di organizzazione della speranza nella vasta area del Mezzogiorno» (n. 3).

Esso richiamava, a distanza di quarant'anni, la Lettera collettiva dell'Episcopato dell'Italia meridionale del 25 gennaio 1948 «I problemi del Mezzogiorno», che, a sua volta, dopo aver analizzato la religiosità delle popolazioni del Sud, poneva in evidenza le profonde esigenze di giustizia nei rapporti di lavoro soprattutto in riferimento all'economia agraria meridionale, auspicando una «religione più pura ed una giustizia più piena» (n. 1).

È importante tener conto di una trilogia di documenti della conferenza episcopale, in particolare, della Commissione Giustizia e Pace che hanno aperto la strada al cambiamento di mentalità a livello ecclesiale e civile: «Educare alla legalità» del 1991; «Stato sociale ed educazione alla socialità», del 1995; «Educare alla Pace» del 1998; occorre studiare il «Compendio della Dottrina sociale della Chiesa» per un umanesimo integrale e solidale del 2004.

Nel documento della Cei «Per un Paese solidale. Chiesa e Mezzogiorno», a vent'anni dal precedente documento, pubblicato a vent'anni di distanza dal precedente, i vescovi così scrivono: «vogliamo riprendere la riflessione sul cammino della solidarietà nel nostro Paese, con particolare attenzione al Meridione d'Italia e ai suoi problemi irrisolti, riproponendoli all'attenzione della comunità ecclesiale nazionale, nella convinzione «degli ineludibili doveri della solidarietà sociale e della comunione ecclesiale […] alla luce dell'insegnamento del Vangelo e con spirito costruttivo di speranza».

Alla luce di questi documenti è possibile raccogliere alcune considerazioni: anzitutto è chiaro l'inconfondibile *segno d'Incarnazione: "saldare la Terra al Cielo"*. Inoltre, è fondamentale il rapporto Chiesa-territorio: non può esistere una pastorale di evangelizzazione a prescindere dal territorio, dalla conoscenza di esso; non si può vivere dislocati ma necessariamente inseriti armonicamente in un contesto vitale che è il territorio da amare e da accogliere e cogliere nelle sue trasformazioni e marginalità ("periferie esistenziali").

È assurda la dicotomia tra chiesa spirituale e chiesa sociale. La preghiera, l'ascolto della Parola, costituiscono il punto di partenza che si snoda in un servizio spassionato al prossimo, al territorio *("Chiesa in uscita"):* «Il *kerygma* possiede un contenuto ineludibilmente sociale: nel cuore stesso del Vangelo vi sono la vita comunitaria e l'impegno con gli altri. Il contenuto del primo annuncio ha un'immediata ripercussione morale il cui centro è la carità» (Evangelii Gaudium, 177).

Una Chiesa Viva è chiamata a entrare nella vita degli ultimi, dei più poveri e diseredati: due milioni e mezzo di giovani oggi sono definiti in Italia *"neet"*: senza istruzione, senza progettualità, senza sogni, senza lavoro. Tanti immigrati scappano dai loro paesi in fiamme a causa di guerre: sono padri, madri, figli, quanti sono morti annegati nel Mediterraneo! Negli ultimi dieci anni: ventiduemila morti nel Mediterraneo (cifra che riguarda i cadaveri ritrovati, ma ne sono molto di più). Ogni minuto si spendono tre milioni di euro in armi micidiali che servono a creare nuove guerre: il business delle fabbriche d'armi non va mai in crisi, soprattutto in questo periodo… i soldi spesi in questa assurda maniera, potrebbero essere impiegati diversamente. Tremilacinquecento i morti di mafia, persone innocenti; seimila analfabeti in Italia, all'ultimo posto in Europa e migliaia gli analfabeti di "ritorno".

Questi dati, per certi versi allarmanti, ci spingono a lavorare affinché sia globalizzata la fraternità, non la schiavitù né l'indifferenza*:* «La globalizzazione dell'indifferenza, che oggi pesa sulle vite di tanti fratelli e sorelle, chiede a tutti noi di farci artefici di una globalizzazione della solidarietà e della fraternità» (Papa Francesco, dal Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2015).

C'è un triplice passaggio, evidenziato da Mons. Bregantini, di cui tener conto*:* 1) *Denunciare il Male nella sua pervasività*: la denuncia, affermava il Cardinale Pellegrino, è annuncio salvifico e «non possiamo essere dei cani muti, sentinelle addormentate, o pastori indifferenti – scriveva Charles de Foucauld -; dobbiamo gridare quando vediamo il male». 2) *Rinunciare al peccato personale sociale:* il segretario della Cei mons. Galantino, nel presentare alla sua diocesi il viaggio che avrebbe fatto Papa Francesco nel giugno dell'anno scorso, dichiarava: «Se nonostante le tante forme di presenza religiosa, la nostra terra è costretta a registrare ancora violenza, sopraffazione, corruzione e disagi di ogni genere, vuol dire che il modo in cui tutti, come Chiesa, viviamo, non tocca i bisogni veri e non incarna in maniera coerente il Vangelo». Da qui l'invito a far propria la richiesta di scuse del Papa: «Anche noi, cari fedeli, vogliamo chiedere scusa, impegnandoci a correggere ciò che non va bene.

Chiedere scusa ai poveri che sono accanto a noi, per averli lasciati soli e senza voce, continuando a sprecare personalmente e comunitariamente. Chiedere scusa ai non credenti o agli indifferenti se abbiamo continuato a proporre e a vivere la nostra religiosità senza chiederci se poteva avere un senso anche per loro. Chiedere scusa ai nostri ragazzi se abbiamo pensato con troppa facilità che bastassero le parole e abbiamo di fatto abdicato al dovere di essere esempi credibili per loro. Chiedere scusa ai nostri giovani se ci siamo accontentati di dire che essi sono il futuro della società ma ne abbiamo ignorato i bisogni reali e non abbiamo fatto niente per sostenere i loro sogni. Chiedere scusa al nostro territorio, spesso ridotto a luogo solo da sfruttare e da sfregiare, facendoci beffe di ogni forma di legalità, e non a luogo da far fruttificare per il bene comune»; 3) *Annunciare*. È qui lo strumento essenziale è l'*Evangelii gaudium*.

La lotta alle mafie che «adorano il Male e disprezzano il bene comune - papa Francesco in Calabria, a Gioia Tauro, l'anno scorso - parte da una coscienza liberata e sanata da Cristo. Ognuno deve fare la sua parte, anche i pastori». E qui basterebbe confrontare la testimonianza di don Pino Puglisi.

La lotta alle mafie per l'affermazione di una vita piena, onesta, non corrotta, parte dall'impegno di tutti, ognuno la sua parte. Occorre non utilizzare un termine usurato che è "la legalità".

Occorre parlare di "giustizia", semmai la legalità è solo uno strumento che porta alla giustizia; inoltre non tutto ciò che è considerato "legale" è giusto (aborto, eutanasia, sale da gioco, etc). Impegnarsi per una giustizia altra che aiuti a riscoprire il volto dell'altro, che aiuti ad "alterarsi" (trasformarsi in base all'altro) nella relazione ovvero a dare il meglio di sé perché vinca la vita e il bene comune. "La politica è la più alta forma di carità" *(Paolo VI):* annunciaRE la verità con parresìa, senza compromessi.

APPUNTAMENTI

Missionari Comboniani

Iniziativa dei "Giovani Impegno Missionario" per un cammino di formazione e spiritualità missionaria, aperto a tutti i giovani che vogliono spalancare gli orizzonti e dare concretezza alla loro fede tentando di incarnarla nella loro vita. Gli incontri si tengono nella Basilica Santissima Annunziata, presso l'Oratorio parrocchiale "San Giuda Taddeo", in via Annunziata 37, Napoli. Prossimo appuntamento domenica 8 febbraio, "Rischiare la gioia" (Mc 10, 17-27).

La giornata inizia alle ore 9.30 e finisce con la Celebrazione eucaristica alle ore 18. Portare la Bibbia, un quaderno per gli appunti e qualcosa da mangiare da condividere all'ora di pranzo. Per ulteriori informazioni: Padre Alex Zanotelli (alex.zanotelli@libero.it). Per contatti: Felicetta Parisi (333.376.71.43) oppure suor Daniela Serafin (danysera68@yahoo.it - 347.19.88.202).

Chiesa del Gesù Nuovo

Terzo mercoledì del mese, incontro mensile di preghiera dei malati con San Giuseppe Moscati. Il prossimo appuntamento è per mercoledì 18 febbraio, a partire dalle ore 16. Alle ore 17, celebrazione della Santa Messa. I padri sono disponibili ad accogliere i fedeli che desiderano ricevere il sacramento della Penitenza.

Piccole Ancelle di Cristo Re

La "Lectura Patrum Neapolitana" 2014-2014 si svolge nell'Aula Magna della Casa del Volto Santo, in via Ponti Rossi 54, a Capodimonte. Prossimo appuntamento: giovedì 19 febbraio, alle ore 17, Gianpiero Tavolato, professore di Teologia Dogmatica nella Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, sezione San Tommaso, leggerà Cassiodoro, "De anima", a cura di A. Tombolini, Milano, Jaca Book, 2013.

Ufficio catechistico

Anche quest'anno si celebrerà il rito dell'elezione e dell'iscrizione del nome dei catecumeni che si stanno preparando a ricevere i sacramenti dell'iniziazione cristiana nella veglia Pasquale del 2015. Il giorno stabilito è domenica 22 febbraio, il luogo sarà la Basilica di Santa Restituta in Duomo.

Per saperne di più, contattare il servizio per il catecumenato diocesano aperto in curia presso l'ufficio catechistico il mercoledì dalle 9.30 alle 12.30 o ai seguenti recapiti: giuseppedevincentiis@hotmail.it - Giuseppe_devincentiis@virgilio.it 333.32.35.446

Associazione Unitaria Psicologi Italiani

La cura della non autosufficienza

Si svolgerà presso l'Istituto Camillianum di Roma, in largo Ottorino Respighi 6, l'evento formativo organizzato dall'Associazione Unitaria Psicologi Italiani sul tema: "La cura della non autosufficienza". Il corso avrà inizio sabato 31 gennaio e terminerà sabato 14 febbraio, per un totale di 24 ore di lezioni.
L'importanza del corso è legata all'aumento della popolazione anziana, delle persone con patologie croniche, disagio mentale e all'urgenza di educare la capacità di accogliere e prendersi cura da parte del contesto familiare e sociale, tenendo conto dei necessari adeguamenti ambientali.
La sanità sul territorio dovrebbe essere l'espressione della priorità della persona, del fatto che la malattia, la disabilità, la non autosufficienza sono esperienze tipiche della condizione umana, da vivere quanto più possibile nella propria realtà vitale.
Di fatto non è così a causa della logica del razionamento dei costi e di una mentalità funzionalistica. Il Corso intende fornire un'adeguata formazione socio-sanitaria al fine di contribuire a ridisegnare una società che pone al centro l'etica dei bisogni.
Il corso si articola in un modulo residenziale con attività didattica, a carattere teorico-pratico e prevede l'utilizzo di una metodologia integrata di tipo attivo. Ai partecipanti verranno consegnati documenti quali articoli, bibliografia.
Il corso si propone i seguenti obiettivi: acquisizione competenze tecnico professionali: in tema di Gestione della non autosufficienza, in particolare la presa in carico di anziani, malati cronici, persone con disabilità, con disagio mentale, persone sole.
Acquisizione competenze di processo: in tema di Linee guida dell'assistenza medico-sanitaria a domicilio, nelle comunità e sul territorio. Elementi generali dell'assistenza medico sanitaria a domicilio, nella comunità e sul territorio.
Servizio di assistenza post-acuta: assistenza residenziale e domiciliare Elementi generali dell'assistenza medico sanitaria a domicilio, nella comunità e sul territorio. Servizio di assistenza post-acuta: assistenza residenziale e domiciliare.
È prevista una valutazione finale per ogni singolo modulo attraverso un questionario, oltre alla la valutazione dell'evento formativo da parte dei partecipanti attraverso un questionario di gradimento.

Padre Angelo Esposito: missionario Fidei Donum in Guatemala, ritorna a Napoli per due mesi

Evangelizzazione e carità

I primi giorni di febbraio ritorna a Napoli don Angelo Esposito, sacerdote della diocesi di Napoli *fidei donum* in Guatemala, per un breve soggiorno di due mesi. Padre Angelo (come viene chiamato ormai da tutti) ha svolto per tre anni la sua missione nella città di Tacanà, al servizio della diocesi di San Marcos. Nel corso di questo tempo ha seguito con dedizione numerose attività pastorali promosse dalla parrocchia, ma ha anche presentato e sostenuto diversi progetti missionari, volti soprattutto a migliorare le condizioni di vita degli abitanti del posto.

A livello pastorale padre Angelo ha svolto il ministero sacerdotale come vicario della parrocchia di San Giacomo e questo gli ha permesso di toccare con mano la realtà difficile di quei luoghi, scoprendo piaghe sociali quali l'alcolismo, la mortalità infantile (dovuta alla denutrizione) e l'immigrazione. Inserendosi nella pastorale sociale della parrocchia ha potuto costituire un'associazione, denominata "Hermana Tierra", con la quale ha avviato progetti importanti. Gli ultimi, in ordine di tempo, sono l'apertura di una clinica, per il recupero dei bambini denutriti, e la possibilità di offrire visite mediche gratuite nei villaggi attraverso un'èquipe di volontari appositamente formati.

Quando si visitano i villaggi, l'èquipe si preoccupa di riunire la comunità per formare le persone all'igiene e alla prevenzione da malattie infettive; cerca di monitorare i bambini (per scongiurare il rischio della denutrizione); e quando occorre interviene sul posto. Circa il funzionamento della clinica, non senza difficoltà si cerca di organizzare mensilmente la presenza di medici volontari stranieri per consulti gratuiti: in realtà l'obiettivo è quello di far funzionare ogni giorno la clinica pediatrica per consentire la degenza ai bambini ammalati, con patologie legate alla denutrizione (nel territorio di Tacanà sono il 63.2% del totale dei bambini).

Un altro obiettivo perseguito da padre Angelo è legato a quello che lui chiama "organizzazione auto-sostenibile"; infatti, attraverso la formazione dei giovani alle nuove tecniche di allevamento e di coltivazione della terra, si spera che questi possano un giorno provvedere a sostenersi autonomamente. Da questo progetto nasce l'orto comune, l'allevamento di capre e mucche da latte, di pecore da carne, di galline ovaiole e prossimamente anche quello di maiali. La formazione avviene attraverso dei volontari, che hanno ricevuto il diploma dall'Associazione "Hermana Tierra", e un ingegnere agronomo.

La pastorale sociale della parrocchia ha anche un percorso "No all'alcolismo", che cerca di fare prevenzione, recupero e reintegrazione. Anche il fenomeno dell'immigrazione, che è dell'80% , viene affrontato dalla pastorale sociale e l'Associazione si preoccupa di assistere le famiglie di Tacanà che vivono negli Stati Uniti, curando anche gli aspetti legali.

In questi anni padre Angelo si è dedicato molto anche alla pastorale dei sacramenti, in collaborazione col parroco. Questo ha comportato, oltre al servizio in parrocchia, visite mensili alle oltre 120 comunità sparse su un territorio vastissimo. Attraverso queste visite, si è cercato di garantire assistenza spirituale e pastorale alle comunità.

In conclusione, alla luce di quanto sinteticamente si è potuto scrivere, se volessimo dire cosa fa un sacerdote *fidei donum* in missione, potremmo dire che fa semplicemente il prete: entrando nella vita concreta delle persone che incontra ogni giorno, si preoccupa di annunciare il Vangelo vivo, capace di incarnarsi nella vita quotidiana di ciascuno.

Nel caso di padre Angelo, questo ha significato un impegno concreto per l'evangelizzazione e la pastorale dei sacramenti, un sostegno al lavoro della cooperativa giovanile per avviare una politica auto sostenibile, l'impossibilità a chiudere gli occhi del cuore di fronte a piaghe sociali come la morte di bambini denutriti, lo sbandamento di famiglie ferite dal fenomeno dell'immigrazione, la disperazione che ti porta a cercare nell'alcol quello che la società non riesce a darti. E tutto questo padre Angelo lo ha fatto portando sempre nel cuore la sua diocesi di Napoli.

Modesto Bravaccino

Il laboratorio di formazione socio-politica Filippo Luciani fa tappa nel IX Decanato

La sollecitudine sociale della Chiesa

Appuntamento di lunedì 12 gennaio nella chiesa dei SS. Pietro e Paolo a Ponticelli: ad attendere un centinaio tra giovani e adulti Mario Di Costanzo e Peppe Irace che da 2 anni portano avanti il progetto di formazione politica Filippo Lucani, modulando il laboratorio sulle esigenze locali: siamo alla volta del IX decanato. Cominciamo col saluto iniziale del decano, don Enzo Liardo, e di Peppe Irace che funge un po' da coordinatore e da moderatore di questi incontri, il quale ci introduce nella *ratio* di questo *"Breve percorso formativo di interesse alla politica e di impegno civile"*: ci troviamo sempre di fronte ad interlocutori che, bene radicati nella Chiesa, abbiano anche avuto esperienze in politica.

Prende la parola Mario di Costanzo che esemplifica le basi di partenza citando Papa Francesco: «Coinvolgersi nella politica è un obbligo per un cristiano. Noi cristiani non possiamo giocare da Pilato, lavarci le mani. Dobbiamo immischiarci nella politica, perché la politica è una delle forme più alte della carità perché cerca il bene comune. I laici cristiani devono lavorare in politica. Mi si dirà: non è facile. Ma non lo è neanche diventare prete! La politica è troppo sporcata ma è sporcata perché i cristiani non si sono mischiati con lo spirito evangelico. Facile dire colpa di quello... ma io cosa faccio? Lavorare per il bene comune è dovere di cristiano». Come ottemperare a questo dovere? Gli strumenti ci sono. Continuiamo a seguire il discorso "traducendo" qualche riga scritta dai vescovi nel documento *"Stato sociale ed educazione alla socialità"*: si può (si deve) partire dalle basi sforzandosi di avere «*un'intelligenza critica*» ovvero gli strumenti culturali di lettura della realtà. Dobbiamo sforzarci di capire ciò che ci accade intorno, guardare quali sono le forze reali che muovono le fila degli eventi a noi circostanti: dobbiamo capire.

Ricorrente in modo implicito, in ogni ragionamento la domanda che ti mette in crisi: «ma io cosa faccio?». Qui allora interviene un pensiero di Papa Giovanni Paolo II per fare un altro passo avanti: «la solidarietà [...] non è un sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone, vicine o lontane. Al contrario, è la determinazione ferma e *perseverante* di impegnarsi per il *bene comune*» (*La sollecitudine sociale della Chiesa*). Un accento va certamente posto su quella perseveranza che implica non una tiepida adesione, ma un interesse e una partecipazione concreti e continuati. Solo in questa direzione, con questa modalità si può giungere ad un bene comune non somma di interessi privati, ma base del bene individuale di ciascuno.

Quando pensiamo alla politica pensiamo a tutto ciò che porta lontano da questa concezione di bene comune che sembra tanto utopico quanto logicamente improponibile. Non siamo abituati a pensare che la politica possa essere un bene diffuso, ma la sola prevaricazione degli interessi più forti. L'analisi della realtà ci mostra allora quel bisogno che talvolta mettiamo a fuoco in modo distorto: la necessità - parole di Papa Benedetto XVI - di «una nuova generazione di cattolici […] che si impegnino in politica» e che lo facciano con una rinnovata capacità di testimoniare il proprio impegno alla luce del Vangelo. Una sfida così è possibile a condizione che chi sceglie di fare politica non resti solo: ha bisogno di una comunità che sappia incoraggiarlo nelle scelte giuste, supportarlo nei momenti di debolezza e correggerlo con fraternità nelle scelte sbagliate.

Melissa Carpentieri

Domenica 1 febbraio si celebra la 37ª Giornata Nazionale per la Vita promossa dalla Conferenza Episcopale Italiana. In città si terrà la passeggiata in famiglia lungo via Duomo e la Messa nel Santuario della Madonna del CarmineMaggiore, presieduta dal Cardinale Sepe, alle ore 12.30

Le celebrazioni in Diocesi

Domenica 1 febbraio, tradizionale appuntamento con la Giornata Nazionale per la Vita promossa dalla Conferenza Episcopale Italiana. Quest'anno i Vescovi hanno inteso celebrarla attraverso il messaggio "Solidali con la Vita" nel quale è possibile leggere le parole di Papa Francesco: «*I bambini e gli anziani costruiscono il futuro dei popoli; i bambini perché porteranno avanti la storia, gli anziani perché trasmettono l'esperienza e la saggezza della loro vita*». Nello stesso messaggio i Vescovi si chiedono e ci chiedono: «C*he mondo lasceremo ai figli, ma anche a quali figli lasceremo il mondo?*». Lanciano infine una speranza di vita quando dicono di «*aprirsi anche a forme nuove e creative di generosità, come una famiglia che adotta una famiglia*».

È nello spirito di promuovere la vita in tutte le sue forme che l'Arcidiocesi di Napoli aderisce da anni alla celebrazione attraverso l'impegno di tutta la diocesi.

Da quest'anno l'Ufficio Famiglia e Vita che ne cura la promozione e l'organizzazione, ha inteso interpretare l'esortazione del Cardinale Sepe che nella sua ultima lettera pastorale di una "Chiesa in uscita", proporrà un nuovo percorso della tradizionale passeggiata in famiglia dell'Arcivescovo.

Si partirà alle ore 10 dal sagrato del Duomo con la benedizione del Cardinale Sepe, imperniata su una vera e propria festa della vita. Proseguirà tra canti, cori e musica lungo via Duomo, piazza Nicola Amore, via Ciccone, via Fossataro, piazza Mercato dove le famiglie troveranno l'accoglienza degli stand di tutte le associazioni di volontariato della Diocesi che promuovono e difendono la vita. Sia il sagrato del Duomo che piazza Mercato saranno allietate da animazioni a cura delle associazioni per la vita.

L'Arcivescovo, dopo aver visitato gli stand di piazza Mercato, si porterà in piazza del Carmine dove, alle 12.30, presiederà la concelebrazione nel Santuario della Madonna del Carmine.

Per accompagnare all'evento le parrocchie, le comunità e le aggregazioni diocesane attraverso un percorso di meditazione e preghiera, l'Ufficio Famiglia e Vita ha predisposto alcuni sussidi di supporto, come la "Pista di riflessione per la Giornata per la Vita", ispirata al messaggio dei Vescovi sulla Giornata, accompagnata da alcune animazioni che intendono proporre, attraverso musica, canti ed immagini, una nuova forma di rappresentazione dei contenuti del messaggio dei Vescovi per la promozione della vita.

Per questa "pista" e per tutto il materiale divulgativo e le animazioni si potrà fare riferimento al portale della Chiesa di Napoli al link: www.chiesadinapoli.it/settorelaicato. Il giorno precedente la "Giornata", sabato 31 gennaio, una delegazione dell'Ufficio Famiglia e Vita accompagnerà il Cardinale Sepe, per una visita alla comunità "Casa famiglia Samir" di Portici La struttura, da alcuni anni, promuove la vita attraverso l'accoglienza di ragazze italiane e straniere di età compresa tra gli 11 e 18 anni che vivono in situazione di disagio e che risultano prive di un contesto familiare idoneo.

Angelo e Caterina Russo
Coppia Responsabile
Ufficio Famiglia e Vita

Il Messaggio dei Vescovi

Solidali per la vita

«*I bambini e gli anziani costruiscono il futuro dei popoli; i bambini perché porteranno avanti la storia, gli anziani perché trasmettono l'esperienza e la saggezza della loro vita*». Queste parole, ricordate da Papa Francesco, sollecitano un rinnovato riconoscimento della persona umana e una cura più adeguata della vita, dal concepimento al suo naturale termine. È l'invito a farci servitori di ciò che «*è seminato nella debolezza*» (1 Cor 15, 43), dei piccoli e degli anziani, e di ogni uomo e ogni donna, per i quali va riconosciuto e tutelato il diritto primordiale alla vita.

Quando una famiglia si apre ad accogliere una nuova creatura, sperimenta nella carne del proprio figlio la forza rivoluzionaria della tenerezza e in quella casa risplende un bagliore nuovo non solo per la famiglia, ma per l'intera società.

Il preoccupante declino demografico che stiamo vivendo è segno che soffriamo l'eclissi di questa luce. Infatti, la denatalità avrà effetti devastanti sul futuro: i bambini che nascono oggi, sempre meno, si ritroveranno ad essere come la punta di una piramide sociale rovesciata, portando su di loro il peso schiacciante delle generazioni precedenti. Incalzante, dunque, diventa la domanda: che mondo lasceremo ai figli, ma anche a quali figli lasceremo il mondo?

Il triste fenomeno dell'aborto è una delle cause di questa situazione, impedendo ogni anno a oltre centomila esseri umani di vedere la luce e di portare un prezioso contributo all'Italia. Non va, inoltre, dimenticato che la stessa prassi della fecondazione artificiale, mentre

persegue il diritto del figlio ad ogni costo, comporta nella sua metodica una notevole dispersione di ovuli fecondati, cioè di esseri umani, che non nasceranno mai.

Il desiderio di avere un figlio è nobile e grande; è come un lievito che fa fermentare la nostra società, segnata dalla cultura del benessere che ci anestetizza e dalla crisi economica che pare non finire. Il nostro paese non può lasciarsi rubare la fecondità. È un investimento necessario per il futuro assecondare questo desiderio che è vivo in tanti uomini e donne. Affinché questo desiderio non si trasformi in pretesa occorre aprire il cuore anche ai bambini già nati e in stato di abbandono.

Si tratta di facilitare i percorsi di adozione e di affido che sono ancora oggi eccessivamente carichi di difficoltà per i costi, la burocrazia e, talvolta, non privi di amara solitudine. Spesso sono coniugi che soffrono la sterilità biologica e che si preparano a divenire la famiglia di chi non ha famiglia, sperimentando «*quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita*» (Mt 7, 14).

La solidarietà verso la vita – accanto a queste strade e alla lodevole opera di tante associazioni – può aprirsi anche a forme nuove e creative di generosità, come una famiglia che adotta una famiglia. Possono nascere percorsi di prossimità nei quali una mamma che aspetta un bambino può trovare una famiglia, o un gruppo di famiglie, che si fanno carico di lei e del nascituro, evitando così il rischio dell'aborto al quale, anche suo malgrado, è orientata.

Una scelta di solidarietà per la vita che, anche dinanzi ai nuovi flussi migratori, costituisce una risposta efficace al grido che risuona sin dalla genesi dell'umanità: «*Dov'è tuo fratello?*» (Gen 4,9). Grido troppo spesso soffocato, in quanto, come ammonisce Papa Francesco «*in questo mondo della globalizzazione siamo caduti nella globalizzazione dell'indifferenza. Ci siamo abituati alla sofferenza dell'altro, non ci riguarda, non ci interessa, non è affare nostro!*».

La fantasia dell'amore può farci uscire da questo vicolo cieco inaugurando un nuovo umanesimo: «*vivere fino in fondo ciò che è umano migliora il cristiano e feconda la città*». La costruzione di questo nuovo umanesimo è la vera sfida che ci attende e parte dal sì alla vita.

Il Consiglio Permanente
della Conferenza Episcopale Italiana

Comunità del Magnificat

Percorsi in dimensione contemplativa

La Comunità del Magnificat è una comunione di vita ecclesiale, composta da persone che vivono in stato di speciale consacrazione a Dio. Essa conduce la sua vita essenzialmente contemplativa in forma non claustrale ed è aperta all'accoglienza dei fratelli in tempi programmati. Tale accoglienza si conduce in condivisione di vita con la Comunità, nel pieno rispetto della dimensione contemplativa della giornata.
L'Eucaristia è per la Comunità del Magnificat il centro propulsore di spiritualità e di vita pasquale. La Vergine del Magnificat è il modello prescelto dalla Comunità per rispondere alla sua specifica chiamata.
Le Sorelle della Comunità del Magnificat vogliono vivere il Vangelo integrale, sorrette dai loro quattro voti religiosi, nel profondo anelito di divenire libere per contemplare, obbedienti per amare, umili per esultare.
La Comunità del Magnificat si trova in via Provinciale 13, 40048, Castel dell'Alpi, in provincia di Bologna, sull'Appennino Tosco-Emiliano, a 750 metri di altitudine, sul lago omonimo, ed è facilmente raggiungibile con autobus di linea che partono dall'Autostazione di Bologna, oppure con mezzi propri dall'Autostrada del Sole.
Queste le iniziative di percorsi spirituali, proposte per giovani e adulti, in programma nei prossimi mesi.
Dal pomeriggio di venerdì 20 alla mattina di martedì 24 febbraio: "Contemplazione = esperienza di Dio".
Dal pomeriggio di mercoledì 20 alla mattina di domenica 24 maggio: "La contemplazione: dono dello Spirito Santo".
Dal pomeriggio di lunedì 10 alla mattina di venerdì 14 agosto: "Maria Santissima: modello e via di contemplazione".
Dal pomeriggio di venerdì 9 alla mattina di martedì 13 ottobre: "Dal silenzio alla libertà ed alla contemplazione".
Inoltre per la Famiglia Magnificat: dal pomeriggio di mercoledì 25 alla mattina di lunedì 30 novembre: "Vocazione battesimale e vita contemplativa".
A tutti i partecipanti si chiede di portare con sé la Liturgia delle Ore e il Messalino Festivo. La quota di partecipazione prevede un contributo personale alla condivisione di vita.
Per ulteriori informazioni e prenotazioni è possibile rivolgersi direttamente ai seguenti recapiti: 328.27.33.925 comunitadelmagnificat@gmail.com.

143° anniversario della nascita del Beato padre Paolo Manna del Pime

La profezia della Chiesa in uscita

di **Giuseppe Buono***

Fin dalle prime battute del magistero del suo pontificato Papa Francesco continua a sottolineare che la Chiesa deve sempre essere "una Chiesa in uscita", cioè tutta missionaria.

Il 16 gennaio è stato celebrato il 143° anniversario della nascita di uno dei più grandi missionari dei nostri tempi: il beato Padre Paolo Manna del Pime che con tutta la sua vita ha insegnato che la se la Chiesa non è "in uscita" non è la Chiesa fondata da Gesù. Padre Paolo Manna è stato, con la santità della vita e la passione missionaria dell'anima, un vero cuore missionario per la Chiesa e per il mondo.

Donò la vita per l'evangelizzazione dei popoli, prima come missionario in Birmania (ora Myanmar), che fu costretto a lasciare per malattia a soli 35 anni e poi, da allora e fino alla fine della vita, come infaticabile animatore nella Chiesa per la missio ad gentes, cioè il primo annuncio del Vangelo a quanti ancora non l'hanno ricevuto. Questi sono, dopo duemila anni, ancora la stragrande maggioranza dell'umanità!

Padre Paolo Manna scrisse diversi libri che sono fondamentali per capire la natura missionaria della Chiesa e l'obbligo per tutti i battezzati di realizzarla. Su questa convinzione di fede fondò e diresse quattro riviste e realizzò due istituzioni profetiche: la Pontificia Unione Missionaria, per ricordare la natura missionaria del ministro ordinato, e il Seminario Missionario "Sacro Cuore" per l'Italia Meridionale, per significare il dovere di ogni Chiesa locale a provvedere direttamente alle vocazioni missionarie specifiche. Sognò fino alla fine la presenza missionaria del PIME a Napoli, una città ben visibile a tutti con la sua storia di impegno missionario attraverso personaggi segnati dalla santità di vita e dalla passione per l'annuncio del Vangelo. Realizzò tutto ciò prima di tutto e più di tutto con la santità della vita: una santità tutta per la Missione, come volle ricordare Giovanni Paolo II nell'omelia per la sua beatificazione in Piazza san Pietro la mattina del 4 novembre 2001. Gli anni della sua vita sono segnati da una intensa attività di animazione missionaria, soprattutto tramite la stampa.

Il metodo per la missione

Ma Padre Manna ha soprattutto una convinzione che si porta nel cuore da sempre: la soluzione dei problemi dell'evangelizzazione sono le vocazioni missionarie, sono i preti. Il 13 dicembre 1921 il suo sogno di un seminario missionario meridionale si realizza in un paesino nella diocesi di Aversa e provincia di Caserta, Trentola -Ducenta. Il 25 agosto 1924 Padre Manna viene eletto Superiore generale dell'Istituto. Due anni dopo, il 26 maggio 1926, Pio XI sanciva l'unificazione del Seminario Lombardo per le Missioni Estere con il Seminario Romano dei Santi Pietro e Paolo per le Missioni Estere: così per volontà del Papa nacque il Pontificio Istituto Missioni Estere. Padre Manna è nominato primo superiore generale.

Un altro assillo di Padre Manna fu la questione del metodo missionario. Dal 9 novembre 1927 al 14 febbraio 1929 compie da Superiore generale del PIME un lungo, faticoso ma attento e fruttuosissimo viaggio nelle missioni dell'Asia. Questa visita lo porta alla conoscenza diretta delle realtà della missione. Dei 14 mesi di viaggio scriverà su 425 pagine del suo Diario, che poi sintetizzerà in diverse acute riflessioni in un dattiloscritto al quale darà come titolo: Osservazioni sul metodo moderno di evangelizzazione. Queste osservazioni sono fondamentali per rivedere il metodo di evangelizzazione, ispireranno alcuni passaggi del decreto conciliare Ad Gentes anche se vedranno la luce ufficialmente solo nel 1977 come tesi per il dottorato di ricerca in missiologia di chi scrive queste righe.

Un'altra convinzione di fondo per il successo della missione evangelizzatrice della Chiesa è l'ecumenismo. Padre Manna è ben convinto, e anche documentato per esperienza diretta, che la separazione dei cristiani tra loro è il più grave scandalo per la missione della Chiesa e le fa perdere credibilità umana tra i non cristiani. Scriverà il volume veramente nuovo e anche questo profetico per l'attività missionaria: I Fratelli Separati e Noi (1941), che è tra i primi tentativi nel cammino ecumenico nella prospettiva della missione, scritto anche in un momento difficile per questo processo.

Il 25 ottobre 1934 termina il suo mandato di superiore generale e torna al seminario missionario meridionale di Ducenta come rettore. Per mandato del superiore generale si interessa alla fondazione della Congregazione delle Suore Missionarie dell'Immacolata. Nel gennaio del 1937 torna ancora a Roma come Segretario Internazionale dell'Unione Missionaria del Clero. Poi ancora a Ducenta come superiore della nuova Circoscrizione meridionale del Pime. Ribadisce: "L'argomento delle missioni è stata la passione di tutta la mia vita. Non ho studiato, non mi sono preoccupato di nessun'altra cosa".

Tutta la Chiesa per tutto il mondo

L'ultima preoccupazione missionaria di Padre Manna è per i Vescovi, che lui definisce nel suo opuscolo: I nostri vescovi e la propagazione del vangelo, "gli autentici successori degli apostoli che hanno avuto il mandato, assieme a Pietro, di evangelizzare il mondo". Allargherà questa ultima riflessione missionaria alla natura missionaria della Chiesa locale pubblicando: Le nostre "Chiese" e la propagazione del vangelo".

Benedetto XVI nel titolo al suo Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale del 2007 ha voluto riprendere proprio l' espressione di Padre Manna: "Tutta la Chiesa per tutto il mondo" per invitare tutta la Chiesa a interessarsi della salvezza di tutti gli uomini.

Papa Francesco ripete, con il suo stile, questa espressione centrale del pensiero di Padre Manna ripetendo, fin dall'inizio del suo pontificato, che la Chiesa deve essere sempre una "Chiesa in uscita". Padre Paolo Manna morì a Napoli il 15 settembre 1952. Giovanni Paolo II lo proclamò beato in Piazza san Pietro la mattina del 4 novembre 2001.

**Pime*

«Evangelii gaudium». Riflessioni

Il femminile e le sue risorse

Secondo Papa Francesco, «*le rivendicazioni dei legittimi diritti delle donne, a partire dalla ferma convinzione che uomini e donne hanno la medesima dignità, pongono alla Chiesa domande profonde che la sfidano e che non si possono facilmente eludere*» (EG 104). Tale affermazione oltrepassa l'ambito ecclesiale e anche in altri pone importanti questioni: soprattutto la ricerca di un rapporto di verità tra donne e uomini per relazioni autentiche.

Partendo dalla condizione di subordinazione nei confronti dell'uomo, la donna si è posta come antagonista ricercando anche essa potere; rivalità e aggressività reciproca hanno favorito relazioni conflittuali con conseguenze in ogni ambito, soprattutto nelle famiglie. Dalla competizione creatasi, per eludere ogni egemonia di genere, sono andati accreditandosi il ridimensionamento oppure addirittura l'annullamento delle differenze fisiche e psicologiche di entrambi, attribuendone la natura a condizionamenti culturali.

L'affrancarsi da ogni specificità fisiologica e psicologica ha messo in crisi la famiglia costituita da padre e madre e ha orientato l'equiparazione dell'omosessualità con eterosessualità; è andata concretizzandosi la grande aspirazione di poter essere quello che si vuole, liberi da ogni altro vincolo che non sia scelta personale. Conseguenza è lo stravolgimento dei valori peculiari specie della donna, quali la disponibilità verso l'altro con attenzione e sensibilità alla sua crescita e alla sua protezione, collegate all'essere madre e al dare la vita. Per lei tali esperienze psicologiche e spirituali, oltre che fisiologiche, sono profondamente coinvolgenti: contribuiscono a maturare, ad acquisire responsabilità e concretezza, a resistere nelle difficoltà, ad avere un istintivo intuito..., attraverso ascolto, accoglienza e disponibilità, valori umani di tutti, ma con i quali la donna è più direttamente in sintonia come richiamo e segno privilegiato, definiti "*genio femminile*" da Giovanni Paolo II (*Lettera alle donne*, 10).

Il femminile non è solo una categoria fisiologica, ma capacità umana di vivere per l'altro; è anche un valore sociale perché relazioni e vissuti positivi, la premessa per sviluppare maggiore maturità e un'identità più forte per affrontare i passaggi evolutivi e gli eventi più o meno impegnativi della vita. Le relazioni e cure materne significanti forgiano l'"*umano*" che si può esprimere anche con l'apertura alla trascendenza.

Attualmente, anche se è stato fatto molto cammino nelle relazioni tra donna e uomo, emergono spesso esperienze e vissuti di sofferenza, conseguenza di recriminazioni e aggressività, dissonanti dai i valori essenzialmente femminili. Pur nella consapevolezza dei danni, è difficile talora impossibile, superare comportamenti distruttivi dove l'uomo è il nemico da oltrepassare: risulta spesso impossibile riuscire vedere al di là della propria sofferenza immediata.

Nonostante la rilevanza e la complessità di tali questioni, condizionamenti di una concezione riduttiva dell'umano femminile rendono difficile un confronto approfondito e sincero alla ricerca di relazioni serene nel reciproco riconoscimento, nella condivisione e integrazione dei rispettivi valori e della loro pari dignità, pur nelle differenti funzioni; la illusoria competizione tra i sessi, porta a tragiche conclusioni.

È difficile porre la diversità come opportunità e ricchezza da affermare e accettare, invece di un ostacolo da abbattere. L'incremento generalizzato dei femminicidi, nei Paesi ad alto tenore di vita, specie nei Paesi Scandinavi, viene letto anche come esasperazione di relazioni competitive tra donna e uomo, dalle quali l'uomo non riesce a sfuggire se non con l'omicidio, come atto di prevaricazione. È necessario promuovere un unico progetto umano, con funzioni e ruoli differenti, ma con medesima dignità; non quindi rivendicazioni soltanto, ma la valorizzazione delle specifiche capacità in un programma complessivo, in cui «*garantire la presenza delle donne anche nell'ambito lavorativo e nei luoghi dove vengono prese decisioni importanti, tanto nella Chiesa come nelle strutture sociali*» (EG 103).

Quante donne e quanti uomini, accogliendo questa sfida, avranno voglia, forza e coraggio di accettarla?

Informazioni od altro all'indirizzo di posta elettronica *aippcnapoli@libero.it*

Articoli precedenti: Nuova Stagione 2014 n. 37, 39, 41, 43; 2015 n. 1

a cura dell'**Aippc**
Associazione Italiana Psicologi e Psichiatri Cattolici - Napoli

Nuovi candidati al presbiterio diocesano

Domenica 11 gennaio 2015, nella Basilica dell'Incoronata Madre del Buon Consiglio a Capodimonte, alla presenza dei Vescovi Ausiliari mons. Lucio Lemmo e mons. Salvatore Angerami (questi anche Rettore del Seminario Arcivescovile di Napoli "A. Ascalesi"), nove seminaristi sono stati ammessi al Sacro Ordine del Diaconato e Presbiterato della Diocesi di Napoli. Il rito dell'ammissione rappresenta una tappa significativa del cammino di Seminario, dove per la prima volta l'eccomi del candidato è accolto dalla Chiesa che riconosce in lui un giovane che chiamato al presbiterato.

Questo abbraccio tra la diocesi ed il seminarista giunge dopo tre anni di discernimento vocazionale nei quali il giovane impara a fare sempre più esperienza di sé e di Dio. Dopo quell'intuizione vocazionale che si affaccia nella sua esistenza, il chiamato scopre che il suo progetto di vita non può fare a meno della presenza del Risorto, e che lo stato di vita che meglio incarna la propria via di santificazione è il sacerdozio ministeriale, partecipazione all'unico sacerdozio di Cristo, al fine di essere strumento della grazia e della misericordia del Padre.

I seminaristi Antonio Germano (23 anni), Antonio Iavarone (22 anni), Antonio Trapani (21 anni), Daniele Piccolo (29 anni), Ferdinando Silvestrini (37 anni), Francesco Sica (23 anni), Gennaro Granata (36 anni), Simone Buonocore (22 anni) e Vito Starace (24 anni) sono i candidati di quest'anno, ognuno con la sua storia fatta di scelte più o meno semplici, tra gioie e difficoltà.

Tra loro c'è chi come Vito ha sognato fin da bambino di essere prete giocando con i cugini a celebrare messa, e chi invece come Ferdinando lavorava a Roma come programmatore e solo dopo aver vissuto delle esperienze con una realtà parrocchiale ha sentito una spinta a voler conoscere di più quel Gesù che

fino allora aveva solo sentito nominare. Ci sono giovani studenti liceali che, finiti gli studi, sono entrati in Seminario, e chi è addirittura laureato, e solo da adulto ha iniziato un cammino di discernimento approfondito.

Dalle loro testimonianze si percepisce che le loro storie vocazionali sono legate da un fil rouge: tutti hanno fatto esperienze di fede, vissuto difficoltà, paure, momenti forti di preghiera, grandi gioie. Ritornano spesso figure significative che li hanno presi per mano e condotti a riflettere, a mettersi in discussione. Infine, ciascuno ha sentito nel suo cuore la voce di Gesù quando sul lago di Tiberiade dice: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!» (Mc 6,50).

La celebrazione è stata vissuta in un clima di grande emozione ed attesa, pervaso da un'atmosfera di grande calore dato dalla presenza di tanti sacerdoti – soprattutto gli educatori del Seminario e i parroci – e dalle comunità che hanno voluto accompagnare con la preghiera i loro giovani. Altri momenti significativi sono stati la presentazione dei candidati, il loro "eccomi" – simbolo dell'impegno pubblico nel cammino di discernimento verso il Signore –, l'abbraccio caloroso dei Vescovi Ausiliari a suggello del "sì" della Chiesa. Mons. Lemmo durante la sua omelia ha ricordato ai giovani candidati al sacerdozio ministeriale che la Chiesa di Napoli confida nella loro perseveranza perché ha bisogno di persone che sappiano donarsi, nel nome del Signore, ogni giorno per i fratelli.

Il Seminario Arcivescovile di Napoli e la diocesi tutta augurano a questi giovani di proseguire insieme sulla strada della santità, con la speranza che sappiano lasciar trasparire nella ferialità il Cristo al quale essi desiderano conformarsi totalmente.

Alessandro Boemio

Parrocchia San Vincenzo Pallotti

Comunità in festa

Celebrazione del Vescovo ausiliare S. E. Mons. Gennaro Acampa per il Santo Patrono

Bambini festanti, palloncini bianco-azzurri, applausi e canti, hanno accolto il Vescovo, Gennaro Acampa, nel giorno della festa annuale del Patrono. Il parroco, don Vittorio Missori, al canto ha aggiunto la benedizione per «*colui che viene nel nome del Signore*». L'occasione privilegiata della festa patronale costituisce anche la festa della comunità e più ancora la festa della famiglia pallottina che si richiama al carisma apostolico del Santo: riaccendere la fede e ravvivare la carità. Per tutti, allora, le parole poste a fianco della statua marmorea, con le quali San Vincenzo sembra rivolgersi ai passanti: «*Io vi guardo in Dio, prego per voi Dio, vi benedico in Dio*».

«*Al di là della pastorale ordinaria che non può non vederci attenti* – ha sottolineato il parroco rivolgendosi al Vescovo Ausiliare – *stiamo seguendo due vie maestre, come indicato dal Piano pastorale Diocesano: la Caritas e l'Oratorio: per esse chiediamo, eccellenza, il suo incoraggiamento e la sua benedizione*».

Mons. Gennaro Acampa si è congratulato con i bambini, per la numerosa presenza e con gli adolescenti che stanno seguendo un cammino di formazione per la cresima. Il tema è stato tratto dalla liturgia della domenica: la chiamata vocazionale di Samuele prima e dei discepoli poi. Chiamata vocazionale certamente per una missione speciale nel Sacerdozio come fu per Vincenzo Pallotti ma anche chiamata vocazionale per tutti i laici all'apostolato come il Santo stesso ha voluto profeticamente indicare nel carisma di fondazione della sua opera.

Una esortazione finale ai genitori: Vincenzo Pallotti aveva detto dei suoi genitori che erano stati ottimi nell'esemplarità della loro vita e sono stati i suoi primi fondatori alla fede e alla vita cristiana. «*Che sia così anche per voi* – ha esortato il Vescovo – *papà e mamme, che siete qui in chiesa ad accompagnare i vostri figli*».

Numerosi i ministranti che seguono passo passo la liturgia. Il piccolo-grande coro dei "Germogli di pace" coinvolge gli altri bambini e adulti nei vari canti liturgici e nel canto di saluto finale di "Canta e Cammina".

Al termine della celebrazione, mons. Acampa si è recato nei locali della Caritas e dell'ambulatorio medico, ove lo attendevano i volontari operatori che hanno ricevuto il suo plauso, il suo incoraggiamento e la sua benedizione.

Infine, il saluto ai ragazzi dell'oratorio, con il dono di alcuni palloni

da calcio e l'invito a rinnovare la loro partecipazione al campionato diocesano di prossima apertura: «*Me ne torno contento non solo per aver compiuto un mio preciso dovere* – ha ribadito il Vescovo – *ma soddisfatto e felice di avervi conosciuto*».

Delegazione Regionale Caritas della Campania
Arcidiocesi di Napoli
Caritas Diocesana

Dossier regionale povertà

Lunedì 2 febbraio, alle ore 10.30, nel Salone Arcivescovile, in largo Donnaregina 23, verrà presentato il "Dossier regionale povertà 2014".
Interverranno il Cardinale Crescenzio Sepe, Presidente della Conferenza Episcopale della Campania; S. E. Mons. Antonio Di Donna, Vescovo incaricato della Conferenza Episcopale della Campania per la Carità; don Vincenzo Federico, Delegato Regionale Caritas della Campania; don Enzo Cozzolino, Direttore Caritas Diocesana di Napoli; Ciro Grassini, curatore del "Dossier"; Giancamillo Trani, tra gli autori del "Dossier".
Moderatore: Antonello Perillo, Caporedattore Centrale Responsabile Tgr Rai della Campania.

Cresime in Cattedrale

Il sacramento della Cresima o Confermazione si celebra, solo per coloro che appartengono alla Diocesi di Napoli, due domeniche al mese, tranne ad agosto, previa prenotazione.
Per la prenotazione occorre: certificato di Battesimo; certificato di avvenuta partecipazione al corso di Cresima presso la propria parrocchia; certificato di idoneità, del padrino o della madrina, rilasciato dal parroco della parrocchia di appartenenza.
L'Ufficio Cresime per le prenotazioni è aperto tutti i giorni, dal lunedì al sabato, dalle ore 9 alle 12.
Questo le prossime date in programma per l'anno 2015. 25 gennaio; 8 febbraio; 22 febbraio; 8 marzo; 22 marzo; 12 aprile; 26 aprile; 10 maggio; 24 maggio; 14 giugno; 28 giugno; 12 luglio; 26 luglio; 13 settembre; 27 settembre; 11 ottobre; 25 ottobre; 8 novembre; 22 novembre; 13 dicembre; 27 dicembre.

Celebrata la 101ª Giornata del Migrante e del Rifugi

Il migrante è la

Crescenzio

Alla richiesta così forte e sentita di alcuni nostri fratelli e sorelle di essere confermati, non potevamo non rispondere con gioia "sì!", perché l'impegno di questi amici è quello di vivere con generosità e responsabilità la fede ricevuta nel battesimo, cresciuta nell'esperienza di vita, giunta a maturazione nell'adesione a Cristo.

Il nostro caro don Rosario ha chiamato per nome ognuno perché Lui, il Signore, vi conosce personalmente, conosce il vostro nome, la paternità, la maternità, il paese: conosce tutto e stabilisce con ciascuno un legame personale.

Si proviene da tante nazioni diverse però lo Spirito Santo, che tra poco trasmetterò, non è diverso, è lo stesso, come lo stesso è stato lo Spirito con cui siete stati battezzati, con cui vivete e crescete nella fede cristiana, che vi accompagnerà per tutta la vostra vita, lo stesso Spirito, senza distinzione, uguale, senza separazione. Si potrebbe dire che ognuno di noi parla una lingua diverse, il cinese, lo spagnolo, l'africans… queste sono le lingue nostre, ma la lingua dello Spirito, la lingua della fede è una sola ed è la lingua della carità e dell'amore, che ci unisce, che fa di noi, indistintamente, figli di Dio.

E se tutti siamo figli di Dio significa, allora, che siamo fratelli e sorelle perché Cristo che è venuto a sposare l'umanità con la sua incarnazione, ci ha resi tutti suoi fratelli e ha fondato la Chiesa, la madre di tutti. E così, come Dio è padre di tutti, come Cristo è fratello di tutti, la Chiesa – *Ecclesia Mater* – è la madre di tutti.

Ciò vuol dire che noi che siamo parte della Chiesa, siamo realmente uniti, nel vincolo della carità e della fede, gli uni gli altri, siamo figli della stessa madre, nonostante le nostre differenze culturali. Non possiamo dire che la Chiesa è madre in Africa diversamente da come lo è in Asia, in Europa o in Italia. È la stessa madre, è la madre che ci ha generati alla fede e ci accoglie tutti, senza differenze, nella sua casa.

Siamo una sola famiglia, un solo popolo, una sola nazione, non ci sono più barriere, quelle frontiere che pongono gli uomini per dividere una nazione da un'altra, un continente da un altro. Nella Chiesa non ci sono barriere, non ci sono muri. Possiamo andare e vivere laddove il Signore e la Provvidenza ci chiamano perché tutto è casa nostra, una è la famiglia. Tutti gli uomini devono sentire questa comunione fraterna nell'accoglienza e nella solidarietà reciproca; la chiesa, madre, è la nostra maestra ed educatrice, questo grembo che accoglie tutti e ci fa sentire il calore della maternità.

Sappiamo, tuttavia, dall'esperienza della vita, quante difficoltà troviamo, quanti pericoli, quanti ostacoli. Si affrontano viaggi perigliosi nella speranza di trovare un paese, una città accogliente e, mentre viaggiamo, questo migrare di speranza diventa un cammino di morte, sofferenza e violenza. Abbiamo, pertanto, il dovere di accogliere sempre chi viene nella nostra nazione per essere aiutato, per inserirsi nella nostra famiglia, che non è solo nostra ma è una famiglia aperta, come la Chiesa è aperta a tutti.

Il senso di questa Giornata Mondiale dei Migranti è tutto nella fraternità, nell'acco-

La comunità filippina a Napoli

di **Antonio Paciello***

La comunità filippina che è in Napoli vanta una storia più che trentennale in questa città e ad oggi conta circa 5.000 presenze. Una presenza preziosa, fatta di gente accogliente, laboriosa e mite, dal cuore grande, portatrice di valori quali la famiglia e la fede cristiana. Molta di questa gente proviene da esperienze dure e di sofferenza, ma nonostante ciò ha avuto il coraggio di lasciare il proprio paese e i propri affetti alla ricerca di un futuro migliore. *Ang bayaning nasusugatan, nag-iibayo ang tapang* dice un proverbio filippino: l'eroe ferito diventa più coraggioso.

È lo spirito di ogni filippino che non si arrende dinanzi alle prove della vita, ma sa reagire e trovare sempre una ragione per combattere e sperare. Da circa un anno, con l'aiuto del Cardinale Crescenzio Sepe e del Direttore dell'Ufficio Migrantes Don Rosario Borrelli, la comunità dei fedeli filippini ha intrapreso un nuovo cammino comune.

Infatti, lo stesso Cardinale ha messo a disposizione la chiesa di san Giuseppe Maggiore a Via Medina, presso la quale tutti i cattolici filippini della città di Napoli possano restare uniti ed avere l'opportunità di fare un percorso di fede secondo le peculiarità della propria cultura. Ed in effetti il dono di questa chiesa ha dato vita ad una crescita spirituale per tutta la comunità. La comunità dei fedeli filippini di Napoli ha assunto il nome di San Pedro Calungsod in omaggio ad un martire filippino recentemente canonizzato. Proprio nella chiesa di San Giuseppe Maggiore di svolgono tutte le attività pastorali: il giovedì l'adorazione eucaristica e la domenica la santa Messa in lingua tagalog assieme alla catechesi per i bambini e i giovani per la preparazione ai sacramenti dell'iniziazione cristiana. C'è, insomma, un insieme di attività che abbraccia l'intero corso dell'anno liturgico.

Non mancano poi gli eventi legati alla tradizione come anche la partecipazione alle celebrazioni e ai momenti di integrazione con le altre comunità etniche della Chiesa di Napoli. Da quest'anno la comunità si avvale anche della validissima collaborazione di alcune suore filippine provenienti da due congregazioni religiose presenti in città: le Suore Crocifisse Adoratrici dell'Eucarestia e le Suore Francescane dei Sacri Cuori. Tutto viene fatto affinchè la comunità diventi un punto di riferimento prima di tutto cristiano, ma poi anche umano per ogni filippino. In altre parole, la comunità deve essere un centro di accoglienza e di servizio per tutti i filippini.

Le difficoltà certamente non mancano, ma si avverte tra la gente il desiderio di imparare, di cambiare, di camminare con Cristo come i discepoli di Emmaus. Solo mettendosi alla sequela di Gesù i cristiani filippini potranno far sì che il Vangelo si attui nelle situazioni familiari, sociali ed economiche della vita quotidiana. La strada è ancora lunga e faticosa, ma quando sì è uniti diventa meravigliosa da percorrere.

In un tweet, Papa Francesco ha scritto: «Le Filippine sono una testimonianza della giovinezza e della vitalità della Chiesa», ed è proprio questa la realtà che la comunità filippina di Napoli vuole vivere, la missione di dire a tutti che credere in Gesù porta gioia, novità, vita e speranza.

**Cappellano dei migranti cattolici filippini*

Preghiera a Maria

Santissima Vergine, tu accompagni per le strade del mondo coloro che lasciano la loro patria in cerca di lavoro e dignità.
Tu che conoscesti le prove dell'esilio, guarda pietosamente alla nostra condizione e benedici quanti ci accettano come fratelli e sorelle in questa nuova patria.
Proteggi coloro che emigrano forzati dalla necessità e coloro che si uniscono nell'impegno comune del lavoro.
Consolatrice degli afflitti ed aiuto dei cristiani, mostrati Madre amorosa di coloro che sono costretti a vivere lontani dalla loro patria, che si sacrificano per le loro famiglie e che spesso non incontrano chi comprenda le loro pene, o li appoggi e rianimi nei momenti di scoraggiamento.
Ecco, io sono la serva del Signore.
Con il conforto della tua misericordia, con la tua intercessione e protezione materna, o Maria, noi emigrati possiamo camminare uniti, con le nostre famiglie sofferenti, nella fede, nella speranza, nella carità e il santo timor di Dio.
Fa' che, fedeli a Gesù Cristo ed alla sua Chiesa, accettando la volontà di Dio, possiamo godere i frutti di una giustizia cristiana, meritiamo la pace dei nostri giorni e la gioia perfetta nell'eternità. Così sia.

Papa Pio XII

ato sul tema "Chiesa senza frontiere, madre di tutti"

carne di Cristo

Card. Sepe *

glienza, nella solidarietà, nell'amicizia tra i popoli, perché una sola fede, un solo battesimo, un solo Spirito, ci rende uno in Cristo Signore. Questo deve richiamarci a quella responsabilità che ognuno di noi ha nel guardare all'altro e accoglierlo come fratello. Il vangelo della carità, il vangelo della migrazione e dell'accoglienza, è un vangelo che ancora deve entrare nella coscienza di molti cristiani. Dopo duemila anni ancora dobbiamo imparare ad accogliere l'altro, a scoprire che non è diverso da noi, non è un estraneo, un lontano, ma è mio fratello, mio amico. E ciò che sono e possiedo deve essere dato in dono, in nome di Dio, all'altro: ama il prossimo tuo, come te stesso, e l'altro è te stesso, perché l'altro, come me, è Cristo, il migrante è la carne di Cristo!

Quanta strada c'è ancora da fare in questa cultura della solidarietà verso i migranti. Come Cristo, che è stato migrante, ha saputo aprire la porta del cuore ad ogni uomo, anche noi dobbiamo imparare ad accoglierci gli uni gli altri, a livello personale ma anche su un piano universale. Sentiamo parlare spesso di cooperazione, ma in realtà quanto poco si fa per superare i pregiudizi, le difficoltà materiali, sociali, culturali, religiose.

Noi, Chiesa di Napoli, vi accogliamo come fratelli e sorelle, mettiamo noi stessi a vostra disposizione sapendo che come fratelli e sorelle dobbiamo insieme testimoniare l'amore di Cristo attraverso le tante, piccole e grandi cose della vita quotidiana, attraverso il lavoro dell'Ufficio Migrantes, la presenza dei cappellani delle varie nazionalità, insomma attraverso quel poco che possiamo e dobbiamo fare, per integrarci a vicenda, perché la conoscenza e l'aiuto vicendevole è sempre un arricchimento della nostra vita spirituale, cristiana e umana.

E allora, cari fratelli e sorelle, benvenuti fra noi, sentitevi a casa, sentitevi amati come solo una madre può amarvi. Integratevi nella realtà sociale e, soprattutto, aiutiamoci a comunicarci quella fede di cui ognuno è portatore! Preghiamo per tutti i migranti del mondo, per tutti quelli che vivono qui in Italia e anche qui a Napoli, ma una preghiera speciale va a questi nostri fratelli e sorelle che tra poco riceveranno il Sacramento della Confermazione, ossia lo Spirito di amore che unisce e rende concreta la nostra testimonianza di solidarietà e di fraternità.

Il Signore benedica tutti voi, vi assista e vi protegga, e non scoraggiatevi se dovrete affrontare tante difficoltà. Dio è con voi perché Dio è laddove c'è l'uomo, laddove ogni uomo e ogni donna diventa nostro fratello e sorella.

Non perdete mai questa forza della fede che attraverso la potenza dello Spirito Santo vi sarà data, e sappiate trasmettere l'amore di Dio non solo ai fratelli e alle sorelle delle vostre nazioni ma anche a quelli della nostra terra, che ha tanto bisogno di testimonianza vera e concreta. Sentitevi missionari, portatori di un messaggio di solidarietà che è il fondamento della nostra convivenza nella Chiesa e nella società.

Dio vi benedica e, senza ripeterlo in tutte le lingue, diciamo nella "lingua universale": 'a Madonna v'accumpagne!

** Arcivescovo Metropolita di Napoli*

La cultura dell'incontro

L'invito del Papa nel messaggio per la Giornata

di **Rosario Borrelli** *

Il 18 gennaio si celebra a livello ecclesiale la 101esima Giornata del Migrante e del Rifugiato e come sempre il Papa ha inviato per l'occasione un messaggio dedicato al tema "Chiesa senza frontiere, Madre di tutti". Il Messaggio del Papa, quest'anno, coniuga il tema delle migrazioni con il tema della fraternità - valore non solo religioso, ma civile -, della maternità della Chiesa, sollecitando percorsi educativi e culturali per costruire un mondo "senza frontiere". Il Messaggio offre l'occasione per una riflessione riguardo al fenomeno delle migrazioni richiamando due caratteristiche della Chiesa: la sua universalità e la sua maternità.

Gesù, l'evangelizzatore per eccellenza e il Vangelo in persona (*Evangelii gaudium,* 209) ci ha dato l'esempio di un atteggiamento di sollecitudine verso tutti, particolarmente attento ai più vulnerabili ed emarginati. Identificandosi con i sofferenti di questo mondo ha impresso un carattere molto concreto alla missione della Chiesa. Essa, «pellegrina sulla terra e madre di tutti», è chiamata ad amare Gesù Cristo e, adorandoLo e amandoLo è chiamata a scoprire il volto del Salvatore nei più deboli e, «soprattutto nelle vittime delle nuove forme di povertà e di schiavitù».

Nel Messaggio, il Santo Padre collega la visione di una Chiesa che "allarga le sue braccia per accogliere tutti i popoli, senza distinzioni e senza confini" con gli eventi accaduti dopo la morte e risurrezione di Gesù. Ai discepoli fu affidata la missione di essere testimoni e di proclamare il Vangelo della gioia e della misericordia; essi uscirono dal Cenacolo con coraggio ed entusiasmo, colmi della «forza dello Spirito Santo [che] ha prevalso su dubbi e incertezze». Gioia, misericordia, coraggio, entusiasmo sono doni dello Spirito Santo che fin dall'inizio hanno permesso alla Chiesa di non restare chiusa in se stessa ma di aprirsi al mondo intero, senza frontiere. Proprio questo slancio missionario ha messo in luce la maternità universale della Chiesa.

Ora, la Chiesa, senza frontiere e madre di tutti, nella sua storia ha dovuto fronteggiare situazioni sempre nuove e impegnative. Oggi, le migrazioni pongono particolari sfide non solo per le dimensioni che stanno prendendo, ma anche per le diverse problematiche di natura sociale, economica, politica, culturale e religiosa che sollevano, e per le diverse emergenze che interpellano la Comunità internazionale. Le migrazioni rappresentano un fenomeno complesso a causa del loro legame con tutte le sfere della vita quotidiana, ed è per ciò che, a volte, sono così difficile da gestire. Di fronte allo scenario contemporaneo, nota il Pontefice, la Chiesa «diffonde nel mondo la cultura dell'accoglienza e della solidarietà, secondo la quale nessuno va considerato inutile, fuori posto o da scartare». Oltre a questo atteggiamento di apertura, Papa Francesco fa notare l'agire materno della Chiesa, che rivela la sua vocazione di speciale sensibilità verso tutti, come fa una madre verso i suoi figli: «nutre, orienta e indica la strada, accompagna con pazienza, si fa vicina nella preghiera e nelle opere di misericordia».

Purtroppo, nota il Papa, in quest'epoca di migrazioni senza precedenti, non di rado emerge la tendenza a vedere l'immigrato straniero con sospetto e paura. Invece di accoglienza e solidarietà, «questi movimenti migratori suscitano diffidenze e ostilità, […] sospetti e pregiudizi», un doloroso approccio che non manca, a volte, anche nelle nostre comunità ecclesiali.. In un clima così preoccupante, ci si può chiedere: come risponde la Chiesa?

Ci troviamo di fronte ad un bivio. Da una parte, nota il Santo Padre, «si avverte nel sacrario della coscienza la chiamata a toccare la miseria umana e a mettere in pratica il comandamento dell'amore che Gesù ci ha lasciato», particolarmente quando si è identificato con lo straniero, con i sofferenti e con tutte le vittime innocenti di violenza e sfruttamento. Dall'altra, continua Papa Francesco, richiamando l'Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium,* esiste «la tentazione di essere cristiani mantenendo una prudente distanza dalle piaghe del Signore».

È chiaro l'appello ad accorciare le distanze che ci separano dai drammi umani. Sotto questo profilo, allora, il Santo Padre mette in luce alcuni orientamenti.

Il primo: rinunciare a se stessi. Scrive il Santo Padre: «Gesù Cristo è sempre in attesa di essere riconosciuto nei migranti e nei rifugiati, nei profughi e negli esuli, e anche in questo modo ci chiama a condividere le risorse, talvolta a rinunciare a qualcosa del nostro acquisito benessere».

Per fare esempi concreti, potremmo dire che a volte siamo incoraggiati ad allontanare le nostre paure e i nostri meccanismi di difesa; in altre situazioni, siamo stimolati a condividere comodità e servizi; a volte, essere accoglienti verso i migranti significa semplicemente donare del nostro tempo, spartire con i meno fortunati le risorse che, grazie a Dio, sono a disposizione. Come sintetizza il Santo Padre, «non può bastare la semplice tolleranza» che è solo inizio e avvio «al rispetto delle diversità e […] percorsi di condivisione tra persone di origini e culture differenti", ma è necessario "superare le frontiere e favorire […] un atteggiamento che abbia alla base la 'cultura dell'incontro'».

Il secondo: «umanizzare le condizioni dei migranti» e «intensificare gli sforzi per creare le condizioni atte a garantire una progressiva diminuzione delle ragioni che spingono interi popoli a lasciare la loro terra natale». Da un lato viene ricordato che, oltre al diritto fondamentale di ogni persona ad emigrare, esiste il diritto a non emigrare, cioè a rimanere nella propria terra. Dall'altro lato, il Papa di nuovo suggerisce la necessità di un passaggio dalla "cultura dello scarto" a una "cultura dell'incontro". Papa Francesco scrive che è necessario «il passaggio da un atteggiamento di difesa e di paura, di disinteresse o di emarginazione (...) ad un atteggiamento che abbia alla base la "cultura dell'incontro", l'unica capace di costruire un mondo più giusto e fraterno».

Il Santo Padre conclude il suo Messaggio con l'esortazione ai migranti e ai rifugiati a non perdere la fiducia e la speranza per un futuro migliore, e ricorda loro che hanno un posto particolare nel cuore della Chiesa. Anche quest'anno, queste parole vengono collocate nel richiamo biblico all'icona della Santa Famiglia esule in Egitto, alla cui intercessione Papa Francesco affida la loro vita e le loro speranze.

**Ufficio diocesano Migrantes*

Pontificia Università della Santa Croce

VI Convegno Internazionale Poetica & Cristianesimo

Appuntamento a Roma, lunedì 27 e martedì 28 aprile

Scrivere un romanzo, una sceneggiatura, una partitura musicale o lavorare a un'opera d'arte, suscita al contempo una profonda gioia e una grande fatica, non solo fisica ma dell'anima. Alcuni scrittori descrivono il processo di creazione di ogni opera quasi come una lacerazione interiore. Come sorge l'esigenza di scrivere? Chi ne è il destinatario? Quali le motivazioni e intenzioni?
La VI edizione del Convegno "Poetica & Cristianesimo" si occuperà dello scrittore, sia esso romanziere, musicista o sceneggiatore, dalla prospettiva del soggetto e non tanto dell'opera stessa. Molte scuole di scrittura si occupano del mestiere di scrittore, ossia di come comporre opere che funzionino, e magari anche abbiano successo. Poche, forse nessuna, possono trasmettere le disposizioni personali di colui che le crea, del talento e del lavorio che comportano, e soprattutto dello svelarsi di una chiamata e di una risposta personale.
Questa edizione del Convegno vuole mettere a fuoco le domande sul perché e per chi si scrive. A rispondere ci saranno esponenti del mondo della scrittura artistica in dialogo con critici e accademici.
"Poetica & Cristianesimo", forum internazionale di studio del confluire di cultura artistica ed espressioni della fede, consiste in un Seminario Permanente scandito da Convegni biennali internazionali e offre un luogo di incontro fra accademici e artisti che provengono da diversi campi e approcci di lavoro.
Info: Pontificia Università della Santa Croce - Piazza di Sant'Apollinare, 49· Via dei Farnesi, 83 (Biblioteca) - 00186 Roma (Italia) - Tel.: +39 06681641

OPINIONE

Un nuovo stadio per far ripartire la città

Un nuovo stadio di calcio. Parliamone senza pregiudizio. Il campionato di calcio non è più solo competizione sportiva, è anche un'impresa economica che richiede un'organizzazione societaria ed un impiego di mezzi finanziari adeguati agli obiettivi. E la Società Sportiva Calcio Napoli deve poter trovare un contesto favorevole per lo sviluppo dell'impresa. Il San Paolo, finora, ha avuto un valore importante per le gesta del più grande calciatore di tutti i tempi, di due scudetti, di una coppa Uefa, di tanti incontri sportivi stampati nella memoria dei tifosi e dei napoletani. Ed ha consentito alla città di essere nella mappa di eventi importanti non solo di natura sportiva.

Le profonde trasformazioni dell'economia in questi anni hanno cambiato anche il mondo del calcio. Le società sportive basano i loro introiti su entrate da stadio, sui diritti commerciali e sui diritti televisivi che alimentano una graduatoria. La Società Sportiva Calcio Napoli è al 20° posto nella classifica delle società calcistiche con maggiore fatturato, con 162 ml di dollari contro i circa 675 ml di dollari della prima che è il Real Madrid, secondo la classifica di Forbes.

Intendiamoci, il risultato è brillante se si pensa che l'attuale dirigenza della Società ha rilevato il titolo dal fallimento solo nel 2004 e che nel giro di circa 10 anni la SSCN è già fra le migliori società calcistiche al mondo. Essa sta completando una trasformazione di respiro europeo con il conferimento dell'incarico di allenatore ad un professionista vincitore di competizioni continentali, con la valorizzazione di tanti calciatori e la brillante partecipazione alla Champions League ed Europa League. In più, la Società presenta una peculiarità rispetto a tanti grandi club europei: ha i conti in ordine. Ci pare, perciò, che i napoletani possano essere sicuri che sotto la guida dell'attuale presidente De Laurentis non subiranno la vergogna di un altro fallimento della squadra.

Ma con tale fatturato, diciamolo francamente, la Società difficilmente potrà competere ai più grandi livelli europei. Il fatturato è troppo inferiore a quello dei primi club. E questo si riverbera sul prodotto, che per una Società calcistica sono i risultati sportivi. Come dice l'attuale allenatore, il Napoli attualmente può competere in una singola partita, ma non in un lungo campionato. Con tale fatturato non possono essere acquistati i cartellini dei più grandi calciatori ed anche il monte ingaggi della squadra non potrà essere tarato ad un livello elevatissimo.

Il principale settore dove la società deve intervenire, per poter aumentare il fatturato, è quello dei ricavi da stadio. La realizzazione di un impianto moderno, perciò, non è più procrastinabile. Si coniugherebbero gli interessi legittimi dell'imprenditore, la cui passione calcistica è indubbia, con quello dei tifosi che vogliono competere ad un livello sempre più elevato.

Esso rappresenterebbe anche un'opera simbolo di una ripartenza di una città per troppo tempo "immobile", il segno di una svolta in senso moderno. Napoli è ferma da lunghi anni sotto il profilo urbanistico-edilizio. Troppi vincoli allontanano la rigenerazione urbanistica della città e bloccano gli investimenti. Si pensi che l'ultima opera imponente che ha trasformato il volto di Napoli è il Centro Direzionale, costruito nei lontani anni '80. Con la realizzazione di un nuovo stadio potrebbe essere assunta definitivamente la fine del paradigma della crescita urbana intesa come espansione fisica della città, per affermare invece la "trasformazione" del già costruito con la prospettiva di "riabitare" la città abitata.

Se quest'opera si realizzasse a Fuorigrotta al posto del vecchio stadio, riteniamo che i tifosi sarebbero felici, se dovesse realizzarsi altrove, in un'ottica di Città metropolitana, comunque lo sarebbero. C'è un interesse comune dei tifosi, della Società e della città che si vedrebbe riammodernata.

Giuseppe Ossorio

L'università Suor Orsola Benincasa per la conservazione e il restauro dei beni culturali

L'arte a servizio della fede

***di* Anna Turiello**

«Il nostro progettare, nella nostra quotidianità, con iniziative e attività di studio e di ricerca è una forma laica della speranza cristiana». Con queste parole il Rettore Lucio D'alessandro ha introdotto il grande evento della presentazione del restauro – ritenuto impossibile – della grande pala della Madonna di Costantinopoli, uno dei gioielli del patrimonio artistico dell'antica cittadella monastica di Suor Orsola Benincasa. Numerose difficoltà oggettive, in particolare le notevoli dimensioni dell'opera risultato della composizione di sei tavole, quattro centrali e due laterali, hanno reso particolarmente complicato il lavoro di recupero che, proprio per questo motivo, è stato denominato " La rinascita della Madonna di Costantinopoli".

Artefice di questo lungo e laborioso lavoro è stata Anna Adele Aprile direttore dei laboratori di restauro dei dipinti su tela dell'Università la quale ha sottolineato come una sapiente sinergia tra saperi umanistici e scienze tecnologiche possa produrre risultati eccezionali. Con orgoglio ha ricordato che il Suor Orsola è stato il primo Ateneo ad istituire un corso di laurea "per la conservazione e il restauro dei beni culturali" e l'Ente morale con il suo presidente Craveri da anni si prodiga con instancabile impegno per la conservazione del patrimonio artistico non solo di Napoli, ma anche di altre città in Italia e in Europa. Il professor Pierluigi Leone de castris, insigne studioso, al quale si devono studi fondamentali per la conoscenza della pittura meridionale del '500 ha approfondito la conoscenza e l'analisi di questo artista.

È noto che durante un suo soggiorno a Roma, trovandosi nei laboratori della Pinacoteca del Vaticano attribuì a Giovanni Antonio D'Amato la paternità di un quadro a lui già familiare che era stato lì restaurato senza che ancora se ne conoscesse l'autore.

D'Amato è esponente di spicco di una famiglia originaria della costiera amalfitana, lungamente attiva a Napoli tra la fine XVI sec. e la prima metà del XVII. È uno dei maggiori rappresentanti della pittura devota napoletana che non perseguiva come risultato l'evoluzione dello stile, ma desiderava che il dipinto suscitasse forti emozioni.

Il programma iconografico era ben preciso: guidare e concentrare l'attenzione dei fedeli sui grandi temi della vita della Vergine e di Cristo con opere che si presentavano come una sorta di predicazioni per immagini.

Per un certo periodo artistico Giovanni Antonio D'Amato fu attirato dal naturalismo e dalla tendenza caravaggesca napoletana, tuttavia anche i suoi quadri naturalisti sono pervasi da una garbata devozione familiare. La lunga tradizione devota comincia con il padre Angelo D'Amato che si lega ad un filone della pittura napoletana del '500 i cui esponenti sono Bernardo Lama e Silvestro Buoni, fautori di una pittura devota ligia ai dettami del concilio di Trento. Giovanni Antonio si forma nella bottega del padre e del suo socio Girolamo Imparato altro pittore importante della Napoli di fine '500 del quale il Nostro sposa la figlia Anna, saldando, con questa unione, tra le due famiglie non solo legami privati ma anche professionali.

Giovanni Antonio è un pittore facile da riconoscere perché dipinge sempre puttini e testine devote. La sua pittura si colloca nell'ambito ideologico della riforma cattolica tridentina ed è espressione della rigorosa cultura controriformista.

«Giovanni Antonio D'Amato apprese perfettamente la moral filosofia che lo condusse poi agli studi altissimi della teologia dove trasse il bel frutto dell'amore verso Iddio; ch'è la vera sapienza di un'anima cristiana, ed ebbe tanta divozione verso la SS. Vergine, che non passò sabato ch'è egli non digiunasse in onor di Lei, né mai dipinse il di Lei volto, se non in di di sabato, confessato, e comunicato, e con le ginocchia a terra».

Così conclude il suo intervento Leone de castris citando Bernando De Dominici autore di una raccolta di biografie di artisti partenopei

Parte da Napoli il tour italiano per presentare la prima raccolta scientifica sulla legge anticorruzione

Prevenzione per combattere l'illegalità

Incontro all'Università "Pegaso" con Franco Roberti e Raffaele Cantone

di **Silvia Miller**

È partito da Napoli il tour italiano per presentare la prima raccolta scientifica sulla legge anticorruzione. Si tratta di due volumi, editi dalla casa editrice Giapeto, che raccolgono gli atti del convegno svoltosi il 13 dicembre 2013 presso l'Università Telematica Pegaso su "Gli effetti della riforma dei reati contro la pubblica amministrazione". Alla presentazione, che si è svolta lunedì 19 gennaio presso la facoltà di Giurisprudenza della Federico II, hanno partecipato, tra gli altri, due degli autori dei contributi: Raffaele Cantone, presidente dell'Autorità Anticorruzione, e Franco Roberti, procuratore nazionale antimafia.

«*La corruzione si combatte non solo con la repressione ma anche con la prevenzione soprattutto in ambito sociale* - ha detto Cantone – *nella relazione annuale sull'amministrazione della giustizia, il ministro Orlando ha evidenziato come abbia raggiunto dimensioni intollerabili anche per il frequente intreccio con le organizzazioni mafiose e che ci sono azioni in corso da parte dell'autorità giudiziaria, anche sotto il profilo amministrativo*». «*C'è bisogno* – ha continuato il presidente dell'Anticorruzione - *di concludere un percorso legislativo sotto più fronti. Credo che sia più utile per la prevenzione della corruzione un buon codice degli appalti, che non l'aumento delle pene*».

«*La percezione della corruzione nel nostro paese è molto alta* – ha proseguito Franco Roberti - *si dovrebbe mettere mano ad una serie ricerca per quantificare esattamente il fenomeno, perché solo conoscendolo lo si può contrastare efficacemente. La corruzione è diventata un fenomeno gravissimo contro l'economia, se è vero che ha un'incidenza così forte. Va ripensata come un reato di criminalità organizzata*». Da qui, la proposta di Roberti di applicare alle indagini gli stessi strumenti che vengono utilizzati per il contrasto alla criminalità organizzata, come ad esempio «*gli sconti di pena per chi collabora e l'impiego di agenti sotto copertura*».

Il convegno è stato l'occasione per presentare i due volumi su "La Legge anticorruzione", realizzata da Gazzetta Forense, la rivista scientifica dell'Università Telematica Pegaso, ed edita da Giapeto. "L'attenzione al tema delle strategie di contrasto alla corruzione - spiega il notaio Roberto Dante Cogliandro, direttore di Gazzetta Forense - nasce dalla sinergia tra Università, Procura ed Autorità anticorruzione". «*L'opera* – continua Cogliandro – *sarà il punto di partenza per il prossimo obiettivo: un progetto internazionale che vedrà Italia e Brasile cooperare insieme sul fronte della lotta alla corruzione. Alle Procure territoriali spetterà il compito di individuare i tratti connotativi della corruzione nello specifico territorio di riferimento; alle Università il compito di analizzare i dati empirici sotto il profilo dell'efficacia degli strumenti normativi e sotto il profilo dell'incidenza sull'economia del Paese. I risultati di questo studio saranno sottoposti ad una commissione internazionale di esperti, al fine di individuare l'azione normativa di contrasto al fenomeno*».

Al convegno hanno preso parte, tra gli altri: il rettore della Federico II, Gaetano Manfredi; il direttore del Dipartimento di Giurisprudenza, Lucio De Giovanni; il sostituto procuratore generale presso la Corte di Appello di Napoli, Alessandro Jazzetti; l'avvocato della Regione Campania, Almerina Bove; il professore emerito di Diritto processuale penale, Giuseppe Riccio; il presidente di sezione presso il Tar Campania, Angelo Scafuri; il ricercatore di Diritto processuale penale, Clelia Iasevoli; il professore ordinario di Diritto processuale amministrativo, Giovanni Lenone; il vice presidente dell'Unione Camere Penali, Domenico Ciruzzi; il professore ordinario di Diritto Penale, Sergio Moccia.

Insediamento del nuovo Prefetto di Napoli. Per la prima volta si tratta di una donna: Gerarda Maria Pantalone

Sicurezza, legalità e migliori condizioni di vita

di **Oreste D'Amore**

Cambio al vertice della Prefettura di Napoli: dal 19 gennaio Gerarda Maria Pantalone è il nuovo Prefetto del capoluogo campano. Succede a Francesco Antonio Musolino, nominato Capo dipartimento dei Vigili del Fuoco a Roma. Pantalone, campana d'origine, è il primo prefetto donna della città partenopea e giunge a Napoli da Salerno, dove ha ricoperto il medesimo incarico per tre anni. A lei è affidato il coordinamento degli interventi finalizzati a garantire la sicurezza dei cittadini e l'ordine pubblico. Un incarico importante, difficile, delicato, che il Prefetto affronterà senza paura e preoccupazioni, come ha spiegato nella conferenza stampa del suo insediamento, ma con determinazione e spirito di abnegazione.

E' visibilmente felice, entusiasta, orgogliosa dell'incarico ricevuto, quando si presenta alla città e ai giornalisti. Promette un forte impegno per la lotta alla criminalità, alla delinquenza e al terrorismo e per sostenere il lavoro, creando ponti e mediazioni, cercando di risolvere le conflittualità. Si mostra una donna coraggiosa, servitrice dello Stato, pronta a dialogare con tutti, a farsi presente sul territorio, «perchè solo così è possibile conoscere le problematiche esistenti». L'area metropolitana di Napoli, che andrà sotto la sua giurisdizione, conta 95 comuni, che ha intenzione di visitare uno ad uno, dialogando con gli amministratori locali. Sarà un lavoro in continuità con quanto già fatto dal suo predecessore, al quale è legata da un'intensa amicizia, avendo percorso insieme molti anni nella pubblica amministrazione.

A Napoli ritrova Ettore Ferrara, Presidente del Tribunale del capoluogo partenopeo, con il quale ha già lavorato a Salerno.

Il modus operandi del nuovo Prefetto sarà improntato sulla totale collaborazione con le altre istituzioni cittadine, nel rispetto dei ruoli e dei compiti, ma sollecitando ciascuno a compiere il proprio dovere. Insieme alla magistratura e alle forze dell'ordine si creerà una task force per contrastare i 140 clan presenti in città e provincia. Ma «la criminalità è un problema culturale e sociale e solo in secondo luogo diventa relativo all'ordine e la sicurezza», così ha affermato, invitando i cittadini a fare la propria parte, ad essere "antenne" sul territorio.

All'arrivo a Napoli ha subito incontrato il sindaco De Magistris, che ha richiesto la convocazione immediata di un Tavolo per l'ordine e la sicurezza pubblica, alla luce degli ultimi inquietanti episodi di teppismo e violenza accaduti in città. Alla Pantalone sarà affidata anche la cabina di regia sulla sicurezza in occasione della visita di Papa Francesco, che avverrà il 21 marzo, in vista della quale è previsto un incontro con il Cardinale Sepe.

Sicurezza, legalità e migliori condizioni di vita per i cittadini sono le priorità che si pone il Prefetto nell'esercizio delle proprie funzioni. «Una grossa sfida ma anche un compito molto bello» quello di porsi al servizio dei cittadini napoletani, ha continuato il numero 1 di Palazzo della Foresteria, «che deve contribuire ad un avvicinamento della gente allo Stato e alle istituzioni».

Per la Festa di San Francesco di Sales, l'Ucsi Campania e l'Ordine regionale dei Giornalisti propongono un incontro di formazione

La comunicazione di Papa Francesco

In occasione della festa di San Francesco di Sales, Patrono dei giornalisti, l'Unione Cattolica Stampa Italiana (Ucsi) della Campania, con l'Ordine Regionale dei Giornalisti, ha organizzato un incontro formativo di Deontologia e Informazione religiosa che si terrà sabato 24 gennaio, dalle 9.30 alle 13,30, nell'Auditorium della Curia Arcivescovile di Napoli, in largo Donnaregina, 22. Tema della giornata è "La comunicazione di Papa Francesco". Introdurranno: Giuseppe Blasi, presidente dell'Ucsi Campania e Ottavio Lucarelli, presidente dell'Ordine dei Giornalisti della Campania. Relazioneranno sul tema: Salvatore Sica, professore ordinario di Diritto Privato comparato dell'Università di Salerno, che parlerà di "Informazione e diritti della persona" Don Tonino Palmese, Vicario episcopale per la Carità della Diocesi di Napoli che terrà una relazione su "Lo stile comunicativo di Papa Francesco". Le conclusioni saranno affidate al Cardinale Crescenzio Sepe, Arcivescovo di Napoli. Il convegno offre l'opportunità, ai giornalisti partecipanti, di acquisire 6 crediti formativi.

Centro Culturale "Gesù Nuovo" - Gruppo Sanità

Sperare nel futuro a Napoli

Giovedì 5 febbraio, alle ore 18.30, nella Sala Valeriano, in piazza del Gesù, con ingresso dal portone della Scuola Media "Ugo Foscolo", si svolgerà un incontro dibattito sul tema: "Sperare nel futuro a Napoli. I giovani medici si interrogano e rispondono. Partecipano: Luigi Califano, presidente della Scuola di Medicina, presso l'Università Federico II di Napoli. Luigi Di Marino, Assistente in Formazione. Giovanni Di Minno, Direttore del Dipartimento di Medicina e Chirurgia, presso l'Università Federico II di Napoli. Pierino Di Silverio, Consigliere dell'Ordine dei Medici Chirurghi della provincia di Napoli. Salvatore Panico, docente di Metodologia Clinica, presso l'Università Federico II di Napoli. Interventi preordinati: Nadia Scotti, Luca Tarotto, Nunzia Verde.

Associazione Medici Cattolici Italiani Sezione San Luca

Incontri mensili

Nuova sede per gli incontri mensili organizzati dalla sezione San Luca di Napoli dell'Associazione Medici Cattolici Italiani. A partire dalla prossima occasione l'appuntamento è presso l'Istituto dei Padri Rogazionisti, sito in Napoli, ai Colli Aminei, in viale dei Pini 53. L'istituto è attiguo alla parrocchia di Sant'Antonio di Padova e Sant'Annibale Maria. Come da tradizione, gli incontri si svolgeranno, solitamente, nella quarta domenica del mese, seguendo questo schema: alle ore 10 partecipazione alla Santa Messa, celebrata da padre Domenico Marafioti sj e, alle ore 11, incontro culturale formativo a tema.

Questo il programma, relativo ai prossimi incontri, da gennaio a maggio:

25 gennaio – "Le professioni sanitarie luogo di ripresa dell'umano". Relatori: Antonio Del Puente, Professore di Reumatologia, Università Federico II. Antonella Esposito, Docente Università Federico II.

22 febbraio – "La farmacia dei servizi". Relatrice: Bianca Balestrieri, vicepresidente Ordine dei farmacisti di Napoli.

29 marzo – Incontro di spiritualità, dalle ore 10 alle ore 12.30. Riflessioni di Padre Marafioti. Si concluderà con la celebrazione della Santa Messa, che avrà inizio alle ore 11.30.

26 aprile – "L'ospedale: luogo di cura o azienda?". Relatore: Gaetano d'Onofrio, Direttore Sanitario Azienda Policlinico Federico II – Napoli.

24 maggio – "Incontro fuori le mura". Giornata a Maddaloni, a partire dalle ore 10. Visita al Convitto nazionale "Giordano Bruno", sito in Maddaloni alla via San Francesco d'Assisi 119, ospiti del direttore, dott. Antonio D'Angelo. Ore 11.30, Santa Messa presieduta da padre Domenico Marafioti, nell'attigua chiesa di San Francesco e Sant'Antonio. Dopo pranzo è in programma la visita alle grotte dell'Osteria.

Si ricorda che è attivo il sito web dell'Amci di Napoli. collegandosi è possibile avere notizie sulla storia e sulla vita dell'associazione ed avere informazioni su decisioni o avvisi di rilievo nazionale o della sezione San Luca.

Una mozione presentata al Consiglio Comunale di Napoli

Più controlli e sanzioni sulla vendita di alcool ai minori

Il fenomeno del consumo eccessivo e smodato di alcool nei giovani e giovanissimi, negli ultimi anni, ha assunto dimensioni notevoli, tali da generare un vero e proprio allarme sociale. Tale fenomeno presenta caratteristiche inedite e complesse, determinate da un'offerta sempre più diversificata di sostanze alcoliche che il mercato mette a disposizione dei potenziali consumatori, adolescenti. Non si può parlare di vero e proprio alcolismo, ma piuttosto di una precoce ed eccessiva abitudine al bere, in una cultura come la nostra nella quale il bere risulta essere un veicolo per facilitare la socializzazione.

La cultura del bere, però, associata ad una carenza di modelli positivi per la formazione della personalità, alla mancata presa di coscienza del proprio essere e alla difficoltà di instaurare adeguate e significative relazioni, induce i ragazzi a rifugiarsi nell'alcool che viene così vissuto dai giovani come un simbolo di tendenza, emancipazione e di affermazione, oltre che di trasgressione.

Le ricerche scientifiche hanno dimostrato che lo sviluppo cerebrale dell'adolescente, di norma, conclude la propria maturazione intorno ai venti anni e che, l'utilizzo di alcol e droghe, in quel periodo, determina importanti disturbi nell'armonico sviluppo delle funzioni cognitive e dei sistemi neuro biologici deputati al controllo dei comportamenti e a fondamentali sistemi di funzionamento psichico, come quello della gratificazione, della memorizzazione, della capacità decisionale e del giudizio.

In Campania sono ventiduemila le persone che si rivolgono ai servizi per le tossicodipendenze, denunciando problemi di alcolismo o droga.

Un'assistenza che costa ai cittadini 17 milioni di euro l'anno, solo per le comunità terapeutiche. A questi, vanno aggiunti i costi per il personale che opera, per i farmaci, la logistica ed i laboratori. Numero che fanno della Campania la terza regione dal punto di vista della spesa assoluta in riabilitazione da dipendenze.

Nonostante l'oggettivo incremento di attenzione, appare comunque evidente la necessità di intervenire, al fine di contrastare detto fenomeno, in maniera ancora più efficace ed incisiva;

Il fenomeno del consumo di bevande alcoliche tra i giovanissimi, in età anche preadolescenziale e adolescenziale, a partire già dagli 11-12 anni, si sta con figurando come un fenomeno di dimensioni sempre più preoccupanti: per un minorenne ubriacarsi a Napoli è un gioco da ragazzi, che vede purtroppo l'avallo di baristi compiacenti, distratti o senza scrupoli.

Nell'ambito dei servizi predisposti, connessi alla movida cittadina, sono state attivate numerose attività di prevenzione nei luoghi maggiormente frequentati dai giovani ma risultati insufficienti visto che, ogni sabato sera, vengono soccorsi centinaia di giovani.

Fermo restando, al fine di garantire adeguata efficacia all'azione preventiva, volta a tutelare la salute e la condizione sociale del minore di anni 16, l'applicazione dell'articolo 689 C.P. nei confronti dell'esercente pubblico che somministra indebitamente alcolici ai minori, in aggiunta al precetto penale suddetto, si crede sia opportuno inasprire i controlli e le pene per gli esercenti, nonché la necessità e l'urgenza di condurre campagne divulgative relativamente ai danni provocati dalle suddette sostanze, già a partire dalle scuole elementari, fino alle scuole secondarie superiori.

Tanto premesso, i Consiglieri Comunali Simona Marino, Elpidio Capasso e Francesco Vernetti, del Gruppo Consiliare "Città Ideale", ai sensi e per gli effetti dell'articolo 42 del Tuel e dell'articolo 55 del Regolamento del Consiglio Comunale, impegna il Sindaco e la Giunta Comunale a definire, in tempi brevi, gli interventi di contrasto e di prevenzione dell'uso di sostanze alcoliche da parte degli adolescenti.

Ad organizzare un tavolo di lavoro con tutte le categorie e gli operatori del settore, per l'emanazione di un provvedimento che inasprisca le sanzioni nei confronti di commercianti ed esercenti, in qualsiasi tipo di esercizio commerciale, nei casi di mancata ottemperanza.

Infine si sollecita a realizzare, in collaborazione con gli Istituti Scolastici, una serie di interventi nell'ambito dell'informazione e dell'educazione per meglio informare i giovani sugli effetti negativi che il consumo di bevande alcoliche possono avere sul proprio sviluppo psico-fisico e, di riflesso sulla famiglia e la società, realizzando, a partire dalla prima infanzia, programmi educativi di vasta portata che diano maggiore risalto, appunto, alle iniziative adottate in tema di prevenzione del fenomeno.

Leader per eccellenza

"Napoleone il Comunicatore" di Roberto Race torna in libreria ed esce in Ebook

Imperatore o Dittatore? Capo popolo o Grande Normalizzatore della Rivoluzione Borghese? Genio soltanto Militare o, anche e soprattutto, Statista e Visionario, Grande Profeta, Precursore dell'Idea Europea?

Napoleone Bonaparte è un personaggio così poliedrico da prestarsi a queste e altre interpretazioni. Una sua caratteristica, messa in luce sapientemente da Roberto Race in "Napoleone il Comunicatore": un volume di straordinario successo edito da Egea che ha suscitato interesse mediatico e convegnistico in Italia e all'estero, è l'impareggiabile capacità di dialogare con l'opinione pubblica. Una categoria concettuale che nasce proprio con lui.

Napoleone il Comunicatore torna nelle principali librerie italiane ed è disponibile sul sito della casa editrice dell'Università Bocconi e sulle principali piattaforme internazionali in una nuova, elegante e aggiornata edizione ebook. Entro l'estate il libro sulle doti comunicative del Bonaparte e sulla sua capacità di relazionarsi con i media uscirà anche in inglese e in francese.

Come un leader costruisce il consenso? Qual è il suo rapporto con i collaboratori? Come coniuga carisma e spirito di squadra? Come utilizza tempi e modi del comunicare per vincere battaglie militari e politiche? Come strumentalizza iconografia, immagine, messaggio culturale per accrescere il suo potere personale? Come eterna se stesso al di là della sconfitta sul campo, unico perdente della storia che riesce a trasmettere ai posteri il proprio racconto di vita, sottraendolo alle manipolazioni dei vincitori in nome di una verità anch'essa artificiosa, costruita a tavolino nel Memoriale di Las Cases?

Race risponde a tutte queste domande in un lavoro suggestivo, di lettura gradevolissima, che evidenzia come la lezione di Napoleone, opportunamente adattata, possa ancora oggi rappresentare un benchmark di assoluta qualità per costruire un percorso di leadership, in azienda come in politica e, più in generale, nella società.

Ad arricchire il volume la prefazione dello storico Luigi Mascilli Migliorini, autore di una delle più importanti biografie sull'Imperatore, e la postfazione del guru delle relazioni pubbliche Mario Rodriguez.

Il Cardinale Sepe alla festa di San Mauro Abate, Patrono di Casoria

Testimoniate l'appartenenza a Cristo

A segnare il momento più significativo dei festeggiamenti in onore del Santo Patrono della città di Casoria, San Mauro Abate, è stata la presenza, lo scorso 15 gennaio, del Cardinale Crescenzio Sepe, che ha suggellato, con il suo intervento i nove giorni di preghiera e di formazione, anche culturale, in visione della solennità, che ha poi avuto la sua definitiva conclusione il 22 gennaio.

L'Arcivescovo ha fatto il suo ingresso nella Basilica Pontificia, accolto dal Preposito Curato della stessa, padre Mauro Zurro e da numerosissimi sacerdoti del territorio e zone limitrofe.

Casoria era riunita, nel nome di San Mauro, e la sua speranza non è andata delusa: come sempre, il Cardinale Sepe è riuscito a sottolineare, con incisività, le peculiarità del vivere cristiano e a donare serenità a quanti l'hanno ascoltato. Inizialmente, il suo saluto affettuoso è stato indirizzato ai bambini frequentanti il catechismo, ai quali ha rivolto qualche domanda e che ha invitato ad esaltare il nome di Gesù e di San Mauro, suo degnissimo emulo.

Successivamente, don Mauro Zurro ha ringraziato il Porporato che sempre onora questa terra con la sua presenza in un giorno in cui la stessa sembra, finalmente, riconoscersi e recuperare un'identità perduta. Il Cardinale ha evidenziato la particolarità di questo territorio, segnato dall'esistenza di Santi e Beati, realtà che desta in lui grande gioia e ancor più emozione nel presenziare i momenti più significativi per la città, quale, appunto la ricorrenza della festività del Santo Patrono.

«*Partecipare a questa celebrazione di fede* – ha sottolineato – *è per me motivo di gioia, perché sono certo che ciascuno di voi è veramente partecipe all'evento: non dobbiamo riunirci in maniera superficiale, dobbiamo piuttosto incarnare, nella nostra vita, i valori del Vangelo. Accogliere Dio nella nostra vita significa trasformare la nostra esistenza, le nostre relazioni interpersonali: sull'esempio di San Mauro, che esercitò la virtù dell'obbedienza, anche noi siamo docili all'azione di Dio. Nel momento in cui Mauro lasciò la famiglia, per seguire San Benedetto, diede prova di quale sia e come si comporti il vero cristiano, che prende atto della volontà di Dio, la fa sua, la compie e la comunica attraverso le opere: a imitazione di San Mauro hanno agito anche gli altri Santi di Casoria, San Ludovico, Santa Giulia Salzano e la Beata Maria Cristina Brando, prossima alla canonizzazione, esercitando la carità, non arretrando al cospetto delle difficoltà, testimoniando coerentemente l'appartenenza a Cristo*». «*Ciascun battezzato* – ha ricordato l'Arcivescovo – *è chiamato a tale testimonianza, sempre e comunque, nel luogo, nel tempo e nelle svariate circostanze che la vita gli offre.*

Non esiste un itinerario prefissato della santità: ogni cristiano può pervenire ad essa percorrendo il cammino della sua vita nella fedeltà al dettato evangelico: dal Papa all'ultimo bimbo battezzato, tutti, per natura, sono chiamati alla santità attraverso l'accoglimento della voce di Dio. Chi non riesce a sentire questa voce, in realtà, non vuole ascoltarla, si autoesclude, per sua volontà, da quella che è la più grande manifestazione di Dio verso l'uomo, di quell'amore che indusse Cristo a dare la sua vita per i fratelli. Dunque è necessario semplicemente amare perchè tutti coloro che amano possono pervenire alla santità: non solo i sacerdoti, il cardinale, i religiosi, ma anche, e soprattutto, le mamme, i papà, i giovani, gli anziani, ognuno con l'esercizio del suo ruolo, svolto in nome dell'amore. Chi è battezzato è chiamato a dare se stesso per amore di Cristo e degli altri e qualsiasi ideologismo proponga il proprio tornaconto ed il personale piacere come scopo dell'esistenza è fuorviante e preclude la via della santità».

«*San Mauro* – ha concluso il Cardinale Sepe - *oggi, viene a ricordarci tutto ciò: certo, non è semplice annullare se stessi per amore degli altri, essere costantemente disponibili, ma è l'unico modo per essere veramente cristiani: è finito il tempo di dirsi credenti superficiali. Ma se la Provvidenza ha scelto Casoria come città di santità, un motivo c'è e quindi voi tutti avete il dovere di continuare a trasmettere questi valori intramontabili dei vostri antenati alle generazioni future, così che questa terra continui ad essere una cittadella santa a cui tutti potranno guardare come riferimento e luce che illumina il cammino della vita: dunque, siate generosi, vivete in piena coscienza la responsabilità del servizio agli altri e così crescerete come individui e come cittadini di Casoria, diventando degni eredi dei vostri Santi e continuando ad essere i prediletti del vostro patrono San Mauro*».

Un appello forte, quello dell'Arcivescovo, a prendere sul serio l'essere cristiani, giustamente rivolto ad un popolo che si fregia della presenza di tre Santi e non può, né deve, far finta di niente, perché un tesoro così prezioso è un segno chiaro della benevolenza di Dio verso una terra semplice e devota.

Margherita De Rosa

Visitabili i sotterranei gotici

Alla Certosa e al Museo di San Martino da sabato 24 gennaio, e ogni sabato e domenica alle ore 11.30, con prenotazione obbligatoria aprono al pubblico gli ambienti trecenteschi

I sotterranei costituiscono i suggestivi e imponenti ambienti delle fondamenta trecentesche della Certosa, una edificazione che iniziò nel maggio del 1325 per volere di Carlo, duca di Calabria, figlio del sovrano Roberto d'Angiò.

Un' opera di ingegneria possente ed elegante, con una successione di pilastri e volte ogivali a sostegno dell'intera struttura certosina, nei lunghi corridoi e negli slarghi sono esposte le opere in marmo della Sezione di sculture ed epigrafi.

Una raccolta che si è formata attraverso acquisti, lasciti, donazioni, cessioni e depositi tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento.

L'esposizione comprende circa centocinquanta opere in marmo, distribuite nei vari ambienti secondo un ordine cronologico (dal medioevo al XVIII secolo) ma rispettando anche i contesti di provenienza.

Tra le sculture in marmo, le opere più rilevanti di epoca trecentesca, si segnalano: il sarcofago di Beatrice del Balzo, ricavato dal reimpiego di una vasca romana del II-III secolo d.C. , il frammento di una Figura femminile giacente (forse Maria di Valois) della bottega del grande scultore-architetto senese Tino di Camaino, la cosiddetta Madre di Corradino (forse Maria di Borgogna, moglie di Carlo I d'Angiò o più probabilmente una Santa Caterina d'Alessandria), e una lastra a rilievo raffigurante La Morte e Franceschino da Brignale (1361), singolare ex-voto allegorico costruito sul contrasto tra il senso dell'attaccamento alla vita e l'ineluttabilità della morte.

Tra le opere del Quattrocento sono da segnalare la doppia lastra tombale, raffigurante padre e figlia, della famiglia de Miro (1413), di fattura e di disegno ancora trecenteschi e, per la prima metà del Cinquecento, la splendida Madonna col Bambino di cultura raffaellesca.

La visita ai sotterranei si conclude con un capolavoro di uno tra i principali protagonisti della scultura europea del Settecento: l'imponente e languido San Francesco d'Assisi (1785-1788 circa) di Giuseppe Sanmartino e con un'Allegoria velata (forse una Modestia), scolpita probabilmente dal suo allievo Angelo Viva che evoca le celebri sculture della Cappella Sansevero.

Non meno significativa è la raccolta epigrafica, un archivio di pietra che testimonia con le sue iscrizioni fatti di vita urbana quotidiana, pagine di storia della città attraverso i secoli.

Orario: ogni sabato e domenica alle ore 11.30 con prenotazione obbligatoria (max 50 persone):accoglienza.sanmartino@beniculturali.it

In caso di maltempo le visite non potranno aver luogo.

Ingresso: Euro 6,00 (intero complesso monumentale; informazioni: accoglienza.sanmartino@beniculturali.it; tel. 081 2294 568; sspsae-na.sanmartino@beniculturali.it – www.polomusealenapoli.beniculturali.it facebook.com/museodisanmartino

Aperto l'anno della vocazione all'ospitalità dei Fatebenefratelli

Il 20 gennaio si è aperto l'anno della vocazione all'ospitalità, che è il carisma dell'Ordine Ospedaliero San Giovanni di Dio – Fatebenefratelli. Il priore generale fra Jesus Etayo ha sottolineato recentemente che «le celebrazioni si inseriscono sulla scia dell'anno della vita consacrata della Chiesa» e che gli obiettivi sono: «celebrare, rivitalizzare, promuovere la vocazione all'ospitalità, religiosa e laicale». Il tema – Unisciti all'Ospitalità! – è stato concepito per generare la massima apertura a tutti e in particolare ai giovani. «Anche la nostra Provincia religiosa chiede al Signore il dono di nuove vocazioni» commenta il superiore della provincia Lombardo-Veneta, fra Massimo Villa, illustrando le prime iniziative organizzate, costituite da un segno e da tre percorsi di riflessione. Il segno è una lampada da accendere in ogni comunità e che dovrà restare accesa per l'intero anno, «quale richiamo alla luce che deve brillare dalla nostra testimonianza di uomini consacrati a Dio nell'Ospitalità». Quanto ai percorsi, va ricordata la settimana annuale di preghiera per le vocazioni che coinciderà con la quarta domenica di Pasqua, il pellegrinaggio da Oropesa a Granada, città di San Giovanni di Dio, e le giornate di riflessione e di studio, che saranno tre e si svolgeranno nei mesi di marzo, maggio e ottobre.

Si è svolta la premiazione del XVIII concorso letterario internazionale "Emily Dickinson"

Incoraggiare la letteratura

Incoraggiare valori come la letteratura: ecco il messaggio del XVIII premio "Emily Dickinson", espresso da Carmela Politi Cenere, presidente dell'omonima associazione culturale e fondatrice del premio. La premiazione si è tenuta il 15 gennaio, presso la sala consiliare "Silvia Ruotolo" della V municipalità Vomero – Arenella.

Sei le sezioni premiate: libri editi e inediti di narrativa, poesie, saggi, mentre la sezione studenti è andata deserta. Questi i vincitori, decretati dalla giuria, costituita dalla presidente, Carmela Politi Cenere, da Luisa Gregory, da Carmine Monti, da Ruggiero Cenere e da iscritti all'associazione: Giovanni Moscatiello (per l'antologia di poesie "Per altri versi"), Dario Nicolella ("30 poesie"), Anna Maria Boffo (sezione narrativa edita per "Il quadro e il glicine"), Massimiliano Mancini (per il saggio "I Volsci e i loro territori"), Andrea Santaniello (per il saggio "Il paese che sfidò l'impero"), Vittorio Formisano (per la silloge in vernacolo "Il Calcio a Napoli"), Imma Vaporieri (per il testo inedito "Il cimitero delle fontanelle"), Marco Borruto Caracciolo (per il testo inedito "Due giorni a Natale"), Clara Avicolli (per la silloge inedita "Il canto della vita"), Gino Pacifico (premio per autore italiano residente in Germania) e Vincenzo Fontanarosa (premio alla memoria per il saggio "Domenico Cirillo. Medico, botanico, scrittore e martire politico").

Sono state assegnate anche targhe speciali a personalità distintesi per il loro impegno morale e professionale, come Lucio D'Alessandro, Rettore dell'Università "Suor Orsola Benincasa", Fabio Spinetti, chirurgo vascolare del pronto soccorso dell'ospedale Cardarelli, e Salvatore De Bernardo, accanto ai giovani disagiati attraverso l'"Associazione nazionale della solidarietà e dei diritti negati".

L'organizzatrice del premio ne ha sottolineato il significato e, pur dispiaciuta per la mancanza di premi agli studenti, si è detta orgogliosa di un prestigioso riconoscimento ricevuto dal Quirinale: «*Il significato di questo premio* – ha detto la Politi Cenere – *sta nell'incentivare l'arte e quindi tutti i valori dello spirito che prima erano stati tenuti in ombra. Vorrei tanto che questi valori dello spirito assurgessero finalmente a una dimensione più chiara, anche se mi dispiace che quest'anno non sia stato possibile premiare i giovani studenti perché non ci sono arrivate loro opere. Mi inorgoglisce* – ha concluso - *il fatto che il presidente Giorgio Napolitano abbia mandato per la seconda volta una medaglia per il lavoro svolto nell'organizzazione del premio*».

Presenti alla premiazione anche il sindaco di Napoli Luigi De Magistris e il presidente della Quinta Municipalità Mario Coppeto, il quale ha consegnato alla Politi Cenere una targa al merito per la sua attività culturale.

Luigi Maria Mormone

Al Teatro Bellini è in scena "Mastro don Gesualdo"

Se la "roba" annulla i sentimenti

Il *Mastro don Gesualdo*, in scena al teatro Bellini fino al 25 gennaio, è interpretato da Enrico Guarneri, attore che ha magistralmente superato la 'fase popolare' della sua carriera conquistando il favore di un vasto pubblico ed entrando profondamente nel cuore dei catanesi. Guarneri, dotato di una innata vis comica e tecnicamente assurto al ruolo di attore poliedrico, si è dimostrato, nel corso di questi anni, capace di passare dal registro drammatico a quello grottesco con grande maestria interpretando molti dei personaggi che hanno fatto la storia della drammaturgia teatrale siciliana ed europea. Enrico Guarneri è dotato quindi tutte le qualità fisiche ed interpretative necessarie ad incarnare perfettamente Gesualdo Motta, il manovale che è riuscito a 'farsi' da solo, divenendo ricco con il proprio lavoro, odiato da tutti, trattato ora con disprezzo ora con ironia. Guarneri come Mastro-don Gesualdo è un uomo senza riposo.

La riduzione e la messinscena dello spettacolo sono affidate al regista Guglielmo Ferro, figlio di Turi Ferro interprete del *Mastro don Gesualdo* nel 1967, che, da anni, si dedica alla drammaturgia contemporanea adottando una tecnica registica di respiro europeo. La sua profonda conoscenza del teatro contemporaneo, il gusto minimalista e moderno delle sue messinscene sono indispensabili per un'operazione culturale che mira, nel rispetto assoluto del valore storico-letterario del testo verghiano, ad una trasposizione più attuale del Mastro-don Gesualdo. Guglielmo Ferro intende ricontestualizzare il 'concetto di roba', che permea il romanzo, l'incessante e frenetica attività di speculazione di un mondo di estremo materialismo, dove non c'è posto per i sentimenti, in un mondo senza spazio e tempo, in cui i personaggi sono 'fotografati' come una marionetta non può fare altro che andare incontro al proprio destino, che niente e nessuno potrà cambiare. Non c'è alcuna visione positiva della vita, che emerge come un vicolo cieco, inesorabile.

In *Mastro don Gesualdo* il Verga narra le vicende di un ex muratore, che con la sua tenace laboriosità è riuscito ad arricchirsi. Non gli basta però la potenza economica, egli mira ad elevarsi socialmente e sposa Bianco Trao, una nobile decaduta che ha avuto una relazione amorosa col cugino Rubiera ed è stata da lui lasciata, perché la madre, la baronessa Rubiera, si è opposta al matrimonio riparatore. Il matrimonio con Bianca non porta a Mastro-don Gesualdo la sperata soddisfazione, perché, ora che è diventato "don", si sente escluso non solo dalla plebe dalla quale proviene, ma anche dal mondo aristocratico, che lo considera un intruso e lo tratta con distacco. Egli porta nei due titoli che precedono il nome "Mastro-don Gesualdo" il suo dramma: per la plebe è diventato un "don", un signore quindi, e perciò appartiene a un altro mondo; per gli aristocratici rimane il "mastro" di sempre, e quindi è un estraneo al loro mondo. Ma il dolore maggiore gli deriva dal non sentirsi amato né dalla moglie né dalla figlia Isabella, che, d'altra parte, non è propriamente sua figlia, ma è nata dalla relazione di Bianca con Ninì Rubiera. Egli, che ignorava tutto ciò, fa educare la figlia in un collegio di nobili e la vizia accontentandola in tutti i desideri. Ma poi si scontra con lei quando Isabella si innamora del cugino Corrado La Gurna, e la fa sposare ad un nobile palermitano. Mastro-don Gesualdo, che nel frattempo ha perduto la moglie, è costretto a lasciare il paese in rivolta per i moti del '48; poi, essendosi ammalato di cancro, va ad abitare a Palermo nel palazzo della figlia dove assiste allo scempio delle proprie ricchezze e muore solo e abbandonato da tutti.

Nuova Stagione

SETTIMANALE DIOCESANO DI NAPOLI

Editore: Verbum Ferens s.r.l.

Organo di informazione ecclesiale e di formazione cristiana

Reg. Tribunale di Napoli N. 1115 del 16.11.57 e del 22.10.68

Iscrizione Reg. Roc. N. 19131del 18.02.2010

Direttore Responsabile CRESCENZO CIRO PISCOPO

Vice Direttore VINCENZO DORIANO DE LUCA

Redazione, segreteria e amministrazione:

Largo Donnaregina, 22 - 80138 NAPOLI

Tel. 081.557.42.98/99 - 081.44.15.00

Fax 081.45.18.45

E-mail: *nuovastagione@chiesadinapoli.it*

un numero € 1,00

abbonamento annuale € 40

c.c.postale n. 2232998

Pubblicità: Ufficio Pubblicità di NUOVA STAGIONE

Manoscritti e fotografie anche se non pubblicati

non si restituiscono

Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

Aderente alla Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

A.C.M. S.p.A. - Torre del Greco

Stabilimento Tipo-Litografico

Tel. 081.803.97.46

Chiuso in tipografia alle ore 17 del mercoledì

25 gennaio. Terza Domenica del Tempo Ordinario

La conversione è graduale e successiva

Gn 3, 1-5.10; Sal 24; 1 Cor 7, 29-31; Mc 1, 14-20

L'uomo che si vuole veramente convertire a Gesù Cristo deve imparare a conoscere le vie e i pensieri di Lui. Perciò la sua prima preghiera è: «*Fammi conoscere, Signore, le tue vie e i tuoi pensieri!*».

Il Signore accoglie sempre questa preghiera, guidando l'uomo alla scuola dell'ascolto della Parola. Ascoltando assiduamente la Parola l'uomo si rende gradualmente conto che le vie che conducono all'amore puro verso Dio e il prossimo sono veramente strette e anguste. D'altra parte l'ha detto lo stesso Signore: «*Quanto stretta è la porta e la via che conduce alla vita (all'amore) e quanto sono pochi quelli che la trovano!*» (Mt 7, 14).

L'uomo che ha deciso di convertirsi all'amore deve seriamente impegnarsi nell'ascolto della Parola di Dio. La Parola ascoltata, meditata e contemplata con semplicità e fede è come un fascio di luce che entra nel nostro spirito diradando gradualmente le tenebre della nostra ignoranza delle vie del Signore. Questa luce divina apre gli occhi dello spirito per rivelare al nostro spirito i peccati di cui è pieno. La Parola di Dio guarisce la nostra cecità interiore.

Ascoltando la Parola di Dio riceviamo poi la grazia di vederci sulla strada della superbia e, quindi, siamo esortati a cambiare strada e a percorrere quella dell'umiltà; di vederci sulla strada della violenza e, quindi, siamo esortati a percorrere quella della mitezza; di vederci sulla strada dell'invidia e, quindi, siamo esortati a percorrere quella della gioia; di vederci sulla strada dell'avarizia e, quindi, siamo esortati a percorrere quella della condivisione. Bastano questi esempi banali per comprendere che cosa significa convertirsi al Vangelo dell'amore divino.

La decisione di convertirsi al Vangelo si verifica spesso in un attimo, ma la realizzazione della conversione esige molto tempo, anzi, tutta la vita! La conversione è graduale. L'uomo che si converte è come un infermo che deve sempre stare sotto "controllo medico".

Nel cammino di conversione il medico è il direttore spirituale. È molto difficile fare un serio cammino di conversione senza una guida spirituale. Molto spesso chi si avventura per un cammino di conversione senza una guida spirituale finisce male. Spesso, infatti, costoro finiscono per presumere di essere santi, mentre in realtà sono posseduti da spiriti subdoli che li conducono sempre più lontano dalla Verità e dalla Grazia di Dio.

Il direttore spirituale deve essere un uomo che vive una profonda vita spirituale e che parla il linguaggio della sapienza e della scienza divina. Senza questa caratteristica soprannaturale il direttore spirituale può arrivare a fare del male al penitente che si affida a lui. La personalità di un direttore spirituale deve essere amabile, forte, determinata e misericordiosa. Infine, come segno distintivo, il vero direttore spirituale ama la Chiesa follemente.

Nel guidare le anime alla vera conversione il direttore spirituale non dice mai loro: «*Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini!*», ma piuttosto: «*Andiamo dietro a Cristo ed Egli ci farà pescatori di uomini!*». Gesù Cristo è l'unico Maestro per chi intraprende un cammino di conversione e ad un certo punto, quando vede che un'anima è veramente innamorata di Lui le affida la missione più grande, quella dell'evangelizzazione, perché altri si innamorino di Gesù.

Convèrtiti seriamente, oggi, allora, al Vangelo di Dio! Anche tu lascia le subito le reti, cioè tutto quello che ti lega morbosamente al mondo e segui Gesù fedelmente!

Lorenzo Montecalvo sdv

RECENSIONI

Una storia senza tempo

Il volume racconta la vita di San Giovanni Bosco con la vivacità di un romanzo e con la serietà di una documentazione storica, fedele nei fatti e nelle parole.

La narrazione della vita del Santo si intreccia con la storia tormentata della Torino dell'Ottocento, offrendoci un affresco avvincente di un'epoca e il ritratto reale di un personaggio che ha saputo rivoluzionare il sistema educativo con il suo originale metodo preventivo.

È scritta da tre giornalisti maestri del genere biografico, profondamente ancorati ai luoghi in cui è vissuto il santo dei giovani.

L'avventura di questo prete, approdato da una cascina del Monferrato nella periferia della Torino neo-industrializzata, si snoda nei quartieri poveri, sulle impalcature dei muratori, nei campi da gioco, dentro le carceri, nei salotti bene e negli uffici dei politici.

Con un unico obiettivo: cercare di salvare i ragazzi da qualsiasi degrado, lavorando sulla prevenzione e consegnandoli al mondo come buoni cristiani e onesti cittadini. In 72 anni e cinque mesi ha segnato la storia d'Italia e del mondo, divenendo un nome e una garanzia.

I ragazzi di oggi, multitasking e sempre connessi, come i loro coetanei che l'anno incontrato sanno di poter contare sulle parole e sull'affetto di questo prete che si è definito "uno scherzo della Provvidenza".

Uno scherzo simpatico e geniale. Un prete senza tempo.

Domenico Agasso - Renzo Agasso
Domenico Agasso jr.
Don Bosco,
una storia senza tempo
Editrice Elledici – 2015
pagine 294 – euro 14,90

SANTI, BEATI E TESTIMONI

Santa Paola Romana

Vedova – 26 gennaio

Di ricchissima famiglia dell'alta aristocrazia romana, Paola nasce durante il regno di Costantino II. A quindici anni sposa Tossozio, un nobile del suo rango. Il suo è un matrimonio felice il cui frutto sono quattro figlie, ma a 32 anni rimane vedova. Decide allora di aprire la casa accogliendo incontri, riunioni di preghiera e di approfondimento della dottrina cristiana, iniziative per i poveri. Nel 382 invita agli incontri il dalmata Girolamo, giunto a Roma insieme a due vescovi d'Oriente. Nel 384 e Girolamo riparte verso la Terrasanta per dedicarsi all'opera di traduzione in latino delle scritture. L'anno successivo parte verso l'Oriente anche Paola, accompagnata da una figlia. Spende le sue ricchezze per creare una casa destinata ai pellegrini, e due monasteri, uno maschile e uno femminile. Paola prende dimora in quello femminile, nel quale si costituisce una comunità sotto la sua guida. Morirà qui a 59 anni.

Beato Paolo Giuseppe Nardini

Sacerdote, Fondatore – 27 gennaio

Paolo Giuseppe Nardini nacque il 25 luglio 1821 a Germersheim, sul Reno in Germania, figlio naturale di Margherita Lichtenberger, e solo all'età di due anni fu adottato dalla zia, Barbara Nardini. Conclusi gli studi classici presso Speyer, ove risultò il migliore della classe, intraprese lo studio della filosofia e della teologia a Speyer e Monaco. Nel 1846 conseguì con successo la laurea, discutendo una tesi relativa ai "Demoni nel Nuovo Testamento". Il 22 agosto di tale anno, nel duomo di Speyer, ricevette l'ordinazione presbiterale.

Nel 1855 fondò la Congregazione delle Povere Francescane di Mallersdorf, una comunità di suore volta a prendersi cura dei malati e dei bambini della sua parrocchia, nonchè di tutti quei bambini abbandonati bisognosi di un alloggio decoroso, di istruzione scolastica e formazione professionale. Paolo Giuseppe Nardini spirò il 27 gennaio 1862, all'età di soli quarant'anni, esaurita ogni energia senza alcun riguardo per sé e nel totale servizio del bene delle anime. La sua fama di santità però non si spense, ma solo nel 1994 la Santa Sede concesse il nulla osta per l'apertura del processo diocesano e gli atti furono aperti ufficialmente presso la Congregazione delle Cause dei Santi il 26 marzo 1999. Dichiarato Venerabile il 19 dicembre 2005, il pontefice Benedetto XVI suo connazionale ha riconosciuto un miracolo attribuito alla sua intercessione il 26 giugno 2006. È stato beatificato il 22 ottobre 2006 nella cattedrale di Speyer.

Oggi la congregazione da lui fondata è diffusa in Germania, Sud Africa e Romania.

Beata Villana Delle Botti

Madre di famiglia e terziaria – 29 gennaio

Nata a Firenze nel 1332 da nobile famiglia, Villana Delle Botti col matrimonio dimenticò i suoi doveri cristiani, conducendo una vita dissipata nel fasto e frivolo ambiente dei mercanti fiorentini. La terrificante visione del demonio sullo specchio davanti al quale si pavoneggiava prima di partecipare a una festa mondana, segnò l'inizio della sua profonda conversione. Entrata nel Terz'Ordine della penitenza di san Domenico, condusse una vita di straordinaria austerità, di preghiera e di assistenza ai bisognosi, senza dimenticare i suoi doveri matrimoniali. Sopportò penose prove e, il 29 gennaio 1361 prima di morire, pur essendo agonizzante nel letto, volle indossare il bianco abito domenicano. È sepolta nella Basilica di Santa Maria Novella a Firenze ed é stata beatificata da Leone XII il 27 marzo 1824.

Pronti a lasciare tutto

«Venite dietro me!». Quante volte Gesù lo ha detto ai suoi discepoli: «Seguitemi, fate come ho fatto io». Parole che risuonano oggi, e scuotono, perché vibrano, cariche di quella straordinaria forza che la normalità custodisce.
Quell'invito entra nella quotidianità di Andrea e Pietro, di Giacomo e Giovanni e non lascia nulla intatto. Entra, risuona e stravolge. Entra, interpella e rende nuovi.
«Vieni, seguimi, oggi, subito; senza calcolare rischi e opportunità» , perché la vera opportunità sono quelle parole e il loro realizzarsi in un breve e veloce sì.
Sì: tanto costa il segreto della felicità, tanto è rapida e coincisa la voce della libertà.
Sì, detto a una proposta che ci sorprende. Sì, detto alla fiducia di chi crede in noi. Sì, detto a colui che sa andare oltre i nostri limiti, scommettendo sulle infinite, e spesso anestetizzate, potenzialità.
Lungo le rive della nostra storia personale, attraverso gli sconquassati sentieri delle nostre esperienze dolorose, penetrando la resistente corazza del nostro cuore, oggi il Signore si avvicina a noi e ripete quell'invito. Oggi ce lo ripropone nonostante i nostri instancabili no. Lui è qui, in questa nostra ferialità, fedele al suo amore, fedele alla sua fedeltà, fedele alla voglia di renderci figli e di farci sentire preziosi.

Una preghiera da condividere

Signore Gesù,
ci accorgeremo di te?
Riusciremo ad ascoltare
la tua voce, per risponderti?
Se ci guardiamo dentro,
se lo facciamo con verità,
possiamo facilmente risentire
i tanti no pronunciati come
unica risposta ai tuoi inviti.
Sono storie mai iniziate,
è vita abortita,
è futuro rifiutato.
Ma tu, oggi, vieni;
liberaci dalla paura
e rendici capaci di dire sì.
Amen.

Un sms da inoltrare

Non so se tu hai il coraggio di mollare tutto per rispondere a Dio. Lui però ha il coraggio di continuare ad amarti nonostante i tuoi instancabili: «non so…»

Mariangela Tassielli, fsp

Su www.cantalavita.com immagini e preghiera da scaricare e condividere sui social.

Nuova Stagione

Quote 2015

Abbonamento ordinario	€	40,00
Abbonamento amico	€	50,00
Abbonamento sostenitore	€	150,00
Benemerito a partire da	€	500,00

Gli abbonamenti si sottoscrivono presso la segreteria di "Nuova Stagione" oppure tramite versamento sul c/c postale n. 2232998 intestato a Verbum Ferens s.r.l., largo Donnaregina, 22 - 80138 Napoli.

Nuova Stagione
SETTIMANALE DIOCESANO DI NAPOLI
Anno LXIX • Numero 3 • 25 gennaio 2015
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abb. Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Napoli
Reg. Trib. di Napoli n. 1115 16/11/57 e 22/10/68
Redazione e Amministrazione: Largo Donnaregina, 22 - 80138 Napoli
E-mail: *nuovastagione@chiesadinapoli.it*